GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

LA CIRCOLARE ANTI-ITALIANA DEL VESCOVO DI MADRID

(Vedi in seconda pagina)

Tra la Francia e l'Italia

Nelle nostre relazioni colla vicina Francia noi abbiamo notato un fatto che può essere un sintomo importante. Allorchè noi abbiamo scritto quelle poche ma schiette e sincere parole in favore di un buon accordo tra Francia e Italia (Vedi N. 212), allorchè a lume di buon senso abbiamo cercato di dimostrare che se era un bene l'amicizia e l'alleanza colle potenze del Nord, sono anche un bene maggiore le buone relazioni nostre e la pace colla Francia — ebbene, allora gran parte della Stampa francese ha raccolto con favore le nostre parole ed ha corroborato i nostri argomenti. I corrispondenti del *Figaro* e dei *Débats* pei primi rilevarono il nostro articoletto (e ne li ringraziamo di cuore), poi seguirono molti altri giornali francesi della capitale e dei dipartimenti. Ciò sarebbe stato già un primo indizio che le disposizioni degli animi in Francia non sono così ostinatamente nemiche come a taluni piace raffigurare.

Ne seguirono altri fatti. Un noto e valoroso articolista, nello stesso *Figaro*, sostenne le ragioni dell'Italia a Massaua proprio in quel momento in cui le pretese della Francia, cozzanti cogli interessi dell'Italia sulla spiaggia africana, avevano provocato le proteste del Ministero Goblet e le Note diplomatiche dell'on. Crispi. Poi anche nelle faccende di Massaua le cose pigliarono miglior piega, e gli stessi Governi dei due Paesi pare abbiano trovato la strada, se non di mettersi perfettamente d'accordo, almeno di uscirne entrambi senza scandali, nè rumori diplomatici, o incidenti bellicosi.

Ora, da queste circostanze è ben lecito dedurre che, ove in Italia si procedesse con un po' di prudenza e di calma, molti attriti probabilmente sarebbero tolti colla vicina nazione; e la Stampa francese, ove fosse meglio informata delle cose nostre, meglio guidata e ispirata dal suo Governo, potrebbe giovare molto più alla buona causa della pace e della concordia tra i francesi e noi.

Quando noi esaminiamo con certa spassionatezza e sincerità le relazioni tra Francia e Italia, allora ci viene a mente un ragionamento tanto semplice quanto dimostrativo che abbiamo sentito fare da un illustre personaggio della diplomazia francese, col quale abbiamo avuto il piacere di trattenerci qualche ora, allorchè si trattava del nuovo trattato di commercio, in ottobre, se non erriamo, dell'anno scorso. Il diplomatico francese, in una privata conversazione, allora ci domandava: — Ma, in fin dei conti, voi italiani che cosa domandate e che cosa offrite alla Francia? Fate un esame di coscienza e, affè! domandate molto: voi volete che le Borse di Francia vi seguitino e vi accrescano tutto il loro credito per lasciarvi la vostra rendita italiana ammontante già a parecchi miliardi e per collocarne dell'altra; — voi volete che le nostre Borse accolgano le cambiali dei vostri grandi costruttori; volete che accolgano le nuove obbligazioni sociali per la costruzione delle vostre ferrovie, o le accolgano come titoli governativi senza le tasse che incombono ai nostri titoli privati, solamente perchè quelle obbligazioni sono garantite dal Governo; — voi volete che noi seguitiamo a mantenere e a tutelare nel nostro suolo le diecine di migliaia di operai che in questo momento, attraversando una durissima crisi industriale, fanno una concorrenza tanto più sensibile agli operai nostri — e infine, come se tutto ciò non bastasse, avendo voi di vostro capo denunziato un trattato di commercio che a conti fatti non vi danneggiava, anzi, in molte cose, vi favoriva, voi vorreste ottenere da noi un nuovo trattato commerciale che vi favorisca ancora meglio che pel passato. Ora ditemi, seguitava l'eminente uomo politico francese, ditemi in grazia: che cosa offrite voi alla Francia in compenso di tutto quello che le chiedete? Nulla, anzi meno che nulla, le offrite la vostra amicizia colle potenze del Nord, e in questi giorni appunto rispondete col convegno di Friedrichsruh per ribadire vieppiù quei legami di solidarietà che vi stringono alla unica, alla più temuta e fiera nemica di Francia, alla Germania... —

Il ragionamento peccava certamente per eccesso di argomenti in favore della Francia: dei rapporti finanziari tra Francia e Italia, e del mercato dei nostri titoli sulle Borse francesi non si giovano solo gli italiani, ma anche assai gli speculatori francesi, molti dei quali si sono arricchiti alle spalle dei nostri contribuenti; inoltre anche l'Italia ha nel suo suolo molti francesi che, se non portano il vestone dell'operaio infimo, lavorano però a capo delle nostre officine, occupano i migliori posti in parecchie industrie, in diversi uffici pubblici, hanno grandi possedimenti presso noi, e in Italia guadagnano e arricchiscono; mentre in Francia l'operaio italiano si logora la vita nei lavori più faticosi ed umili per campare la giornata e risparmiare poche lire. Infine i trattati di commercio si fanno, si rinnovano e si correggono pel vantaggio non solo di una parte, ma di entrambi i contraenti che accordano reciproche agevolezze in quello di che si riscontrano abbondare o abbisognare col progresso delle arti e industrie loro.

Tutto ciò era ed è da controosservare al diplomatico francese; ma non tutto ciò non è men vero che un fondamento di ragione stava dalla parte sua.

Ora vediamo di non irritare senza bisogno i nostri vicini. Appunto adesso che le tensioni erano più acerbe si riparlava d'un'altra intervista a Carlsbad. Si discutevano i diritti d'Italia a Massaua e l'abbandono delle rispettive Capitolazioni a Massaua e a Tunisi, ed ecco nello stesso momento noi crediamo di dover innalzare la nostra bandiera a Zula. Sarà giusto il nostro diritto, conveniente il possesso, opportuno per noi che avvenga in questo momento; ma per una strana fatalità sembra proprio che ciò debba accadere quando può esser preso in men buona parte dai nostri vicini, ai quali pure protestiamo di voler essere amici. E tralasciamo altrettali considerazioni sul viaggio degl'imperatori.

È vero che noi siamo a casa nostra, e a casa nostra la dignità c'impone di non lasciarci comandare; ma se proprio fa dispiacere al vicino quello che può contentar noi, almeno non ostentiamo troppo la nostra contentezza. È ufficio questo di buon vicinato e di cortesia.

Ma i fatti e i disordini che avvengono oggi in Francia ci debbono aprire anche meglio gli occhi. Veramente la lotta accanita dell'operaio francese pare si accentui oggi contro l'operaio italiano. È cosa triste e dolorosa, e il nostro Governo deve provvedere con energia alla tutela dei nostri connazionali. Però questa lotta all'italiano non è l'ultima, nè la più funesta fase della insurrezione operaia; ad altro si mira e si vuol giungere; ce lo indica il moto che va allargandosi. La caccia all'italiano può esser pretesto; lo scopo è sommergere l'ordine sociale presente e rinnovare quel movimento comunardo e socialista che da tanto tempo predicano gli spiriti più turbolenti di Francia.

Ora consideriamo un Governo in mezzo a tanto turbamento, inquieto dell'oggi, presentando un futuro minaccioso, minato da partiti reazionari e pretendenti, e da partiti anarchici e sovversivi; certo a questo Governo bisogna concedere molto per le difficoltà in cui si trova.

È appunto per ciò che noi, come abbiamo sempre fatto, continuiamo ad esortare alla prudenza ed alla calma.

Questo abbiamo sempre inteso noi trattando delle relazioni tra Francia e Italia; e a questo punto ci sia permesso un breve fatto personale. Alcuni giornali francesi, riferendo il nostro articolo citato, hanno voluto dare un significato specialissimo alla pubblicazione di esso, e aggiungono che la *Gazzetta Piemontese* essendo stata finora ministeriale, e l'on. Roux, suo direttore, essendo stato uno dei promotori del banchetto dato a Crispi, in Torino, l'anno scorso, il nuovo atteggiamento significa una diserzione e quasi una rivolta di molti uomini politici e molti industriali contro il Ministero Crispi.

Queste sono invenzioni fantastiche bell'e buone. La *Gazzetta Piemontese* non fu giammai il cosidetto giornale ufficioso o ministeriale di nessun Gabinetto, nè di alcun uomo politico; essa è giornale essenzialmente indipendente che si studia di lavorare e parlare in vantaggio soprattutto del suo paese. Lodò e appoggiò, e loda e appoggia il Ministero Crispi in molte cose; ma non l'approva incondizionatamente in tutto, certo non nell'andamento finanziario. Riguardo alle relazioni colla Francia parlò sempre lo stesso linguaggio; sostenne nel 1881 il trattato ora denunziato, ne disapprovò la denunzia, ne augura la rinnovazione; raccomanda sempre e sovratutto la prudenza e l'amicizia. Le opinioni e la condotta del suo direttore non sono diverse da quelle del giornale.

Se queste idee solamente oggi sono cadute sotto gli occhi di alcuni giornalisti francesi che ne hanno dedotte fantastiche congetture, non è certo colpa nostra la novità ch'essi vi hanno scorto.

Lettera telegrafica da Roma

Brin e il suo successore — Boselli a Torino. La tassa sugli alcools.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 7, *ore pom.* — Seguitano i commenti e le notizie sulle dimissioni dell'on. Brin da ministro della marina. Finora non si ha notizia che il Brin abbia aderito alle istanze dei colleghi ritirando le dimissioni. E frattanto in molti crocchi politici si afferma che, ritirandosi egli dal Ministero, gli succederebbe l'ammiraglio Di Saint-Bon.

— Il ministro Boselli partirà da Roma la sera del 10 corr., diretto a Torino. Finora non è accertato ch'egli in occasione della sua venuta costì abbia a pronunciare un discorso politico. In ogni modo si intenderà in proposito coll'on. Crispi.

— L'on. Magliani oggi ha avuto un colloquio coll'on. Crispi circa i reclami che i liquoristi hanno testè portati a quest'ultimo per la nuova tassa sugli alcools. Pare che il Governo studi un temperamento per soddisfare in parte alle giuste esigenze dei liquoristi senza compromissione grave dei bisogni dell'erario.

I fatti di Laon — Un Consiglio di ministri — Una conferenza di ministri — Contro gli intransigenti di Romagna — Il Principe di Napoli promesso sposo — Ai salvatori di Garibaldi — Cose della pubblica istruzione — Boselli — Robilant.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 8,55 *pom.* — Giungono al Ministero notizie che i disordini di Laon hanno prodotta una penosa impressione in tutta l'Italia. Il Ministero ha chiesto a Parigi notizie telegrafiche al riguardo. Siccome a Laon non vi ha Consolato italiano, così è probabile che l'Ambasciata abbia inviato uno speciale incaricato per fare un'inchiesta per conto del Governo italiano. Intanto oggi Gerard, reggente l'Ambasciata francese a Roma, ha avuto un lungo colloquio coll'onorevole Crispi alla Consulta. Si crede ch'egli abbia assicurato il ministro che il suo Governo è deciso a far giustizia dei colpevoli e a ristabilire l'ordine, garantendo la vita dei nostri connazionali.

Dalla sua parte il nostro Governo non intende sollevare incidente a proposito di questi nuovi attacchi agli operai italiani in Francia, ma domanda insistentemente che il Governo francese prenda provvedimenti energici atti a scongiurare nuove collisioni.

— Nel pomeriggio vi è stato Consiglio di ministri alla Consulta. Intervenne anche l'on. Brin. Ciò farebbe credere ch'egli non insista più oltre nelle offerte dimissioni.

— Secondo l'*Italie* sarebbero accresciute le probabilità di una conferenza fra i ministri Bismarck, Kalnoky, Giers e Crispi. La conferenza avrebbe luogo nel settembre a Kissingen.

— La *Tribuna* apostrofa i pochi radicali intransigenti che vogliono provocare disordini in Romagna in occasione del viaggio del Re. Dice: « sono uno sciame di insetti che la luce della libertà dimostra vieppiù meschini. » Domanda « se la grande anima di Mazzini poteva avere berlina peggiore di costoro! »

— Telegrammi da Parigi rilevano che il Principe di Napoli recandosi a Monaco ebbe a incontrarsi colla principessa Stefania, consorte all'arciduca Rodolfo, principe imperiale d'Austria, e ne deducono la probabilità di un matrimonio fra il Principe di Napoli e la principessa Clementina, figlia minore del re Leopoldo II del Belgio e sorella alla principessa Stefania. Ma con tutta probabilità sono fantasie.

— L'on. Crispi ha assegnato 300 lire annue ai marinai chioggiotti Lanza e Balagio, salvatori di Garibaldi nella sua fuga attraverso le maremme di Comacchio dopo la caduta della repubblica romana.

— Il ministro Boselli e l'on. Martini, relatore pel progetto riguardante il riordinamento delle scuole secondarie classiche, hanno avuto un colloquio circa questo progetto. Essi avrebbero concertato le linee generali per un riordinamento completo delle nostre scuole. Il ministro ha destinato il prof. Folli, attualmente insegnante a Milano, a collaborare insieme col Martini.

— La Commissione ha compiuto l'esame del concorso alla cattedra di lettere italiane nel Liceo Umberto I di Roma. Risultarono vincitori a parità di voti i professori Casini e Giorgi. Tuttavia la Commissione ha proposto al Ministero la scelta del Giorgi.

— Un decreto converte in governativo il Ginnasio-convitto di Aosta. Un altro istituisce una nuova Scuola tecnica a Ventimiglia.

— Il ministro Boselli si recherà domenica ad Avigliana per assistere alla inaugurazione del ponte.

— Sabato il conte di Robilant, nuovo ambasciatore d'Italia a Londra, presenterà le credenziali alla regina Vittoria.

Le condizioni della Francia — Il viaggio dell'imperatore a Vienna e a Roma — L'occupazione di Zula — Saracco.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, *ore 8 ant.* — Lo spettacolo doloroso che presenta in questo momento la Francia è oggetto di continui commenti nei circoli politici e nei giornali. Secondo gli ultimi telegrammi, gli scioperi, nonchè scemare, si espandono, assumendo un carattere di moto comunardo generale, il quale tradisce il malessere morale e politico che travaglia ora quella nazione. Taluni arrivano a dire che questa è la prova del fuoco, a cui sottostà ora la Repubblica in Francia. Ma senza andare a queste estreme considerazioni, è però certo che agitazioni di questa natura non servono a consolidare le istituzioni, ma le scuotono per quanto esse siano salde.

Le condizioni attuali della Francia, del resto, si comprendono ed erano prevedibili, sebbene esse siano dovute a una straordinaria concomitanza di cause storiche e sociali, di cui non è tanto facile un'analisi esatta e completa. I Governi che si succedettero in Francia dal 1870 in poi, quali più, quali meno, ebbero tutti da difendere le istituzioni contro gli attacchi dei numerosi partiti che le travagliano. Quest'opera, intesa tutta a opporre resistenza ai nemici della Repubblica, naturalmente andò a detrimento di una buona, calma, ordinata amministrazione. La Repubblica dovendo curare innanzi tutto la sua vita, non potè svolgere con ordine quel programma saviamente democratico e liberale che può essere la fortuna d'un paese. Mentre attendevano a combattere i vecchi e i nuovi partiti anti-repubblicani, i Governi trascurarono la educazione repubblicana del popolo.

Anzi questa educazione andò sì fallita che si vide la Repubblica sospinta a compiere programmi antidemocratici, a gettarsi in imperiali imprese di colonie militari, nelle quali profuse milioni e vite di cittadini, a elevar barriere commerciali fra lei e gli altri Stati, a emanar leggi speciali di proscrizione; si aggiungano le gravissime spese militari che impoverirono le finanze. E mentre i partiti monarchici andavano minando la Repubblica nella magistratura e nell'esercito, i partiti estremi si organizzavano nelle piazze, nelle taverne, negli opifici, nelle miniere. Così la Francia si è trovata, forse quando meno se lo aspettava, in pieno moto comunardo, isolata, quasi sfuggita dalle altre nazioni, che l'hanno in sospetto non meno per la sua politica estera venturosa che per le sue agitazioni interne.

Ora ci si domanda come mai è possibile che, in tali condizioni, la Francia si appresti a convocare tutto il mondo a Parigi per la sua Esposizione dell'anno venturo. Certo sarebbe stato desiderabile che le cose fossero procedute diversamente. Parigi è un gran mercato del mondo; la Francia è nazione forte e vitale che ha in sè molto di buono; colla intelligenza e il valore dei suoi cittadini e colle grandi ricchezze avrebbe potuto celebrare grandiosamente la festa del lavoro a cui attende. Ma chi ora ci si può fidare? Con che coraggio portare i nostri prodotti in Francia se i suoi ministri dichiarano apertamente di non volerne sapere di trattati di commercio? C'è anzi quasi da rallegrarsi, come fa stamane l'*Opinione*, che il nostro Governo non abbia accettato di intervenire ufficialmente alla Mostra.

Concludendo, qui si crede che, come ha superate altre prove anche più difficili, la Repubblica saprà superare anche queste presenti dei moti comunardi. Ma son necessarie negli uomini che stanno al Governo man forte e una sicura coscienza del proprio dovere.

— Ieri Crispi ha partecipato al Consiglio dei ministri l'annuncio ufficiale della venuta a Roma dell'imperatore Guglielmo. L'imperatore visiterà prima Francesco Giuseppe a Vienna e quindi verrà a Roma, dove arriverà il 18 ottobre. I giornali incitano il Governo e il Municipio a far sì che le feste riescano degne del sovrano amico e dell'importantissimo avvenimento politico. I clericali hanno un bel consolarsi col dire che trattasi di un sovrano acattolico. Ma in realtà ne sono sconsolati. Perchè, dal momento che di Roma fanno tutti i giorni una questione politica temporalistica, la venuta del primo sovrano d'Europa nella capitale del Regno è il più completo riconoscimento politico del diritto degli italiani su di essa.

— La *Riforma*, interpretando probabilmente gl'intendimenti del Governo, afferma che l'occupazione di Zula, dove già stava un presidio di irregolari al soldo italiano, si presentava come una necessità imprescindibile tanto nei riguardi politici quanto nei riguardi militari.

— Il ministro Saracco è partito ieri sera alla volta di Acqui.

Il successore di Sheridan.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Il generale Schofield surrogherà Sheridan nel comando in capo dell'esercito degli Stati Uniti.

Il conte Robilant a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — Il conte di Robilant, nuovo ambasciatore d'Italia, visitò Salisbury al *Foreign Office*.

Ancora la pastorale del vescovo di Madrid.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — L'*Epoca* crede che la Spagna invierà spiegazioni amichevoli all'Italia circa la pastorale del vescovo di Madrid.

Due vescovi morti.

CHAMBRAY (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — L'arcivescovo è morto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Monsignor Thouvier, vescovo di Massaua, è morto presso Archico.

Il IV Congresso dei reduci a Bologna.

BOLOGNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Il Congresso dei reduci esaurì i lavori. Deliberò l'istituzione di una sezione di allievi tiratori; approvò la proposta di Baccarini per la Cassa nazionale di soccorso; deliberò di inviare una rappresentanza dell'Associazione federale alle feste francesi del 1889; ricordò il monumento ai caduti di Digione; elesse un Comitato per la solenne celebrazione dell'anniversario della morte di Garibaldi; ringraziò i Municipi di Maddaloni e di Castelmorone pei monumenti eretti; lasciò al Comitato rieletto di fissare il luogo del V Congresso.

Le feste dell'8 agosto a Bologna

Il monumento a Ugo Bassi.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, *ore 8,25 ant.* — Stamane è incominciata l'annuale commemorazione della data 8 agosto 1848, memorabile nella storia patriottica della nostra città, perchè ricorda i moti dei bolognesi. Quest'anno la consueta commemorazione acquista maggiore importanza dalla inaugurazione del monumento a Ugo Bassi, uno dei più gloriosi martiri d'Italia, che, profugo con Garibaldi dopo la caduta della repubblica romana, venne arrestato col capitano Giovanni Livraghi nelle maremme di Comacchio, e fucilato, l'8 agosto 1849, nei pressi della certosa di Bologna.

Il monumento sorge nella piazza sita nei pressi della Montagnola, ed è opera d'uno fra i nostri più reputati scultori, il Parmeggiani. Il frate patriota sta ritto nelle sue vesti sacerdotali in atto di eccitare il popolo a scuotere il giogo straniero. Il piedestallo ritrae nelle linee lo stile dei chiostri medioevali e della facciata di San Petronio, dinanzi a cui il Bassi perorava. La base del piedestallo è ottangolare. Lo zoccolo misura due metri di altezza; è faccettato e sormontato da colonnine di stile bizantino. Sopra una delle faccette sta una palma. Sullo zoccolo, la iscrizione: « A Ugo Bassi, Bologna 1888. »

Il corteo delle Associazioni popolari e rappresentanze dei sodalizi militari si ordinò alle 5 antimeridiane e mosse verso la Certosa. Ivi furono appese corone alla lapide che ricorda il luogo dove furono fucilati il Bassi e il Livraghi, mentre gli alfieri abbassavano le bandiere.

Poscia il corteo, seguito da un enorme concorso di cittadini, si avviò al Camposanto, dove, dinanzi al leone che simboleggia i martiri, hanno parlato il vecchio patriota Mattioli e un operaio ferrarese a nome Bortone, e furono appese nuove corone. Il corteo si era ordinato nel secondo cortile del palazzo civico.

Alle 8 1/2, commemorazione del 40° anniversario tenuta dal prof. Filopanti in piazza VIII Agosto; alle 2 pomeridiane inaugurazione del monumento; alle 6 pom. banchetto popolare alla *Birraria Nazionale*, fuori porta Santo Stefano. Domani, dalle 6 alle 11 ant., gara di tiro a segno al poligono del Meloncello; alle 2 riunione delle Associazioni alla palestra ginnastica per assistere alle premiazioni del tiro, estrazioni di dote, distribuzione di medaglie commemorative; alle 9 gran ballo popolare ai giardini Margherita.

Gli scioperi in Francia

I tumulti ed i saccheggi di Parigi, Amiens, e Lione.

I funerali di Eudes.

AMIENS (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — Stasera alle ore 9 grandi masse di scioperanti attaccarono lo stabilimento Coquel. I gendarmi vogliono avanzarsi; gli ammutinati gettano delle pezze di velluto davanti ai cavalli per fermarli. In alcuni minuti la casa Coquel è saccheggiata. Ben tosto si vede un incendio elevarsi dall'officina. I pompieri accorrono. Gli scioperanti impediscono loro di spegnere l'incendio e rompono i fanali. Finalmente giungono i cacciatori a cavallo, che caricarono la folla colla sciabola sguainata; i gendarmi caricarono pure, malgrado una pioggia di sassi. Parecchi cavalli sono feriti. La polizia accorre seguita da un distaccamento di fanteria. Alle ore 9,30 la via è sgombrata; l'incendio è spento. Le vicinanze sono militarmente occupate. Grande agitazione.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Il *Soleil* ha da Lione: « Gli operai vetrai decisero lo sciopero generale perchè i padroni ricusano di impegnarsi a non dare alcuna ordinazione a una casa messa in interdetto. »

Iersera i garzoni caffettieri scioperanti ruppero i vetri di alcuni caffè e li saccheggiarono. In piazza Château-d'Eu e sul Boulevard Magenta la polizia li disperse.

AMIENS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — La città è vivamente agitata; la guarnigione stette sott'armi tutta la notte. La fanteria e la cavalleria occupano le fabbriche di tessuti, le case particolari dei fabbricanti, il Municipio e la Prefettura. Pattuglie di cavalleria colla sciabola sfoderata percorrono le strade.

Verso le dieci antimeridiane si ebbero grandi timori perchè gli agitatori eccitano i quartieri operai; attendonsi nuovi disordini stasera. Precauzioni furono prese; finora si fecero sette arresti. Un proclama del sindaco invita gli abitanti tranquilli a tenersi lontani dagli assembramenti; fu ordinata la chiusura degli stabilimenti pubblici alle nove di sera. Un decreto pone in vigore la legge del 1848 sugli assembramenti.

LILLA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Annunziasi uno sciopero di 400 tessitori a Lilla e di un centinaio d'operai di una fabbrica di velluti a Roubaix.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — I disordini, finora senza gravità, sono ricominciati. Gli sterratori cercano di far sospendere il lavoro agli operai non scioperanti. Alcuni di loro ebbero i carri rovesciati.

Una banda di garzoni caffettieri ruppe i vetri di alcuni caffè. La Polizia fece parecchi arresti. La riunione degli sterratori alla Borsa del lavoro approvò un ordine del giorno che dichiara che se la Polizia continua a colpire gli scioperanti, questi risponderanno con tutti i mezzi possibili e il Governo sarà responsabile delle conseguenze.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, *ore 9,10 ant.* — Ieri sera continuò in Parigi la irrequietudine prodotta dai molteplici scioperi che si vanno svolgendo.

Varie dimostrazioni di scioperanti percorsero ieri sera la città mandando le solite grida di: *Viva la Comune! Abbasso i capitalisti!*

I caffè detti del *Delta* e della *Danimarca* ebbero tutti i cristalli rotti da bande di scioperanti.

La Polizia fa miracoli per sorvegliare ed impedire gli eccessi, ma oramai i suoi agenti non bastano più. Si è dovuto ricorrere al Governo perchè conceda l'uso della truppa regolare. Le risse ed i conflitti fra scioperanti e non scioperanti, fra scioperanti ed agenti di polizia sono innumerevoli.

Ieri sul Boulevard Magenta un povero agente venne bastonato senza pietà e lasciato per morto sul terreno. Gli scioperanti se la pigliano con tutti, persino coi veicoli che passano e che essi tentano di rovesciare. I più bersagliati sono i carri di sabbia (cosidetti *tombereaux*), che vengono rovesciati per produrre ingombro alla circolazione.

Tutta Parigi soffre di questo stato di inquietudine e di malessere. Il commercio langue, il panico è dappertutto, gli affari ristagnano ed i forestieri se ne vanno. Se lo sciopero dei terrazzieri continua ancora un poco, la riuscita dell'Esposizione è completamente compromessa. L'ingegnere Alphand, capo dei lavori, ne è disperato.

— Stamane alle 10 hanno luogo i funerali del comunardo Eudes. In via Réaumur, da cui deve partire il corteo funebre, si addensa già ora una gran folla. Si temono dimostrazioni dei comunardi e quindi disordini.

Le vicinanze della via Réaumur sono piene di agenti di polizia. Sonovi pure riparti di truppa scaglionati in vari punti del percorso. Altra parte della guarnigione è consegnata in quartiere. Le misure di precauzione sono grandi, ma nessuno si sente sicuro del mantenimento dell'ordine.

Movimento giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 8,20 *pom.* — Disposizioni, nomine e promozioni contenute nel *Bollettino Ufficiale* di questa settimana del Ministero di grazia e giustizia:

Bonomi, procuratore del Re in aspettativa, è riconfermato nell'aspettativa stessa — Pianteri, giudice di Tribunale civile a Lurino, è collocato a riposo dietro sua dimanda — Scarsella, avente i requisiti voluti dalla legge, è nominato vice-pretore e destinato a Pieve del Teco — Così pure Colla e Ghio a Chiavari, Cassini a Taggia, Banvisio a Dolcedo e Decavi a Sampierdarena — Vennero accettate le dimissioni presentate da Prasca, vice-pretore a San Francesco Albaro, e quelle di Gozo, vice-pretore a Savona — Rolando, vice-cancelliere presso il Tribunale di Genova, è nominato cancelliere e destinato alla Pretura di Aulla — Pestarino, cancelliere a Gabiano, è destinato in detta sua qualità a Ronco — Samueli, vice-cancelliere presso la Pretura di Pisogne, è trasferto a quella di Monselice — Lando, allievo cancelliere a Genova, è nominato vice-cancelliere e destinato al Tribunale di Genova — Poggi, vice-cancelliere di Tribunale a Domodossola, e Lancia, sostituto segretario presso la R. Procura di Torino, sono confermati nell'aspettativa — Albanesi, vice-cancelliere alla Pretura di Susa, è nominato sostituto segretario presso la R. Procura di Torino — Fissore, allievo cancelliere a Torino, è nominato sostituto segretario alla Procura d'Alba — Tastore, allievo cancelliere a Torino, è nominato vice-cancelliere e destinato alla Pretura di Vercelli — Didone, allievo cancelliere a Casale, è nominato cancelliere presso la Pretura di Pisogne.

Soldati assiderati sulle Alpi

Ci scrivono:

« Fenestrelle, 6 agosto.

« I nostri bravi alpini, gente robusta, assuefatta alle intemperie della montagna, agguerrita ad ogni sorta di fatica, non possono tuttavia essere esposti impunemente ai rigori di un freddo veramente eccessivo. E gli ufficiali superiori dovrebbero pure ricordarsi che anche gli alpini sono uomini di carne ed ossa.

« Nelle notti scorse, mandati sulle più alte vette in mezzo alle nevi, costretti a passar le notti sotto le tende, i nostri alpini soffrirono un freddo crudissimo. Quattro soldati al mattino furono trovati assiderati; trasportati subito a Fenestrelle, due di essi morirono già.

« Povere vittime del dovere! »

BORSA UFFICIALE.
8 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio 96 97 1/2.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio). — 8 agosto. — La Stampa parigina seria e che se ne usa del suo valido ministero è vivamente preoccupata degli scioperi, che diventano generali non solo nella capitale, ma anche in altri centri d'affari importantissimi.

E, per quanto ci risulta, non accennano per ancora a calmarsi; maggiormente impensierisce la buona popolazione il fatto che il movimento di sciopero non è per motivi inerenti al lavoro, ma bensì.... un principio di rivolte socialistiche.

Nel mentre che auguriamo alla vicina Francia d'essere presto e nel miglior modo possibile liberata da questi malesseri, non sapremmo consigliare che la prudenza per ogni guaio per quanto lontano e possibile.

Ore 12. — Sostenuti senza attitudini speciali
Rendita cont. 96 92 96 97.
Rendita fine mese 96 90 96 95.

Prezzi dei valori per fine mese

Mobil.	958 — 961 —	Ferr. Mer.	776 — 778	—
Torino	780 — 760 —	Ferr. Medit.	636 — 637	—
Sub.-Mil.	240 — 246 50	Esquilino	149 50 150	50
B. Sconto	357 — 358 —	Fond. vecc.	255 — 256	—
Tib. vecc.	422 50 423 50			
Cassa Sovv. Milano	326 — 327 —			

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 7 *agosto (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	57 50
» » — per settembre	»	57 75
» » — per 4 mesi ultimi	»	57 80
» » — a 4 mesi da no.bre	»	58 35

Mercato debole, prezzi in ribasso.

ANVERSA, 7 *agosto (sera).*

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	20 5/8
» » — pei 4 mesi ultimi	»	20 1/8

Mercato con prezzi in rialzo.

PARIGI, 7 *agosto (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	33 50
» *raffinato*	»	97 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	40 25
» » pei 4 mesi ultimi	»	37 —

Mercato debole, prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 7 *agosto (sera).*

Cotoni — Mercato con chiusura migliore e fermissimo nei prezzi. Cotoni Indiani sostenuti. Cotoni Middling in rialzo di 1/16.

Vendite della giornata	balle N.	12,000
di cui per la speculazione	» »	2,000
Importazioni	» »	15,000
Cotoni Americani a consegnare per agosto	» »	5 30/64
novembre-dicembre	» »	5 11/16

HAVRE, 7 *agosto (sera).*

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 100. Mercato calmo.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 20,000. Mercato fermo.

MARSIGLIA, 7 *agosto (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	654
» — Vendite	»	16,000

Mercato calmo e con tendenza in favore dei venditori.

Mercato di NEW-YORK, 7 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 85
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 6/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 6/8 cents
Cotone Middling	»	11 1/2
» » a New-Orleans	»	10 1/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	2,000
Frumento rosso	D.	0,9[illegible]
Granoturco	»	0,5[illegible]
Farine extra-state	»	da 3 10 a 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	1 [illegible]
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	14
» » Good	»	14 2[illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 3/16

AGOSTO: giorni 31 — L. N. 7 — P. Q. 14.
Mercoledì 8 — 221° giorno dell'anno — Sole nasce 5,14, tr. 7,54 — Sant'Ugolina vergine.
Giovedì 9 — 222° giorno dell'anno — Sole nasce 5,15, tr. 7,5: — Il beato Bonifacio di Savoia.

Città di Firenze — Prestito 3 0|0 1860.
17ª Estrazione 1° agosto 1888.

N. della Serie	N. d'ordine delle Obbligaz.	Quantità Obblig. per cias. Serie	Valore nomin. di cias. Obbl. Lire	Num. d'iscrizione
75	75	Una	80000	22201 a 22500
264	264	Una	80000	78901 a 79200
764	1698 a 1700	Sei	5000	234101 a 234550
917	2496 a 2501	Sei	5000	274801 a 275100
1702	14144 a 14156	Quindici	2000	417001 a 417900

Rimborso dal 1° ottobre 1888.

Società Anonima per la Ferrovia d'Ivrea.
10ª Estrazione del 27 luglio 1888 eseguitasi in Torino.

170	215	303	370	384	400	920	984	1090
297	805	2121	122	140	518	643	811	941
403	1166	518	668	615	651	737	873	4179
523	657	949	5781	875	927	9226	238	430
541	754	787	825	7211	287	488	749	802
946.								

Rimborso in L. 500 per Azione dal 2 gennaio 1889.

Città di Mondovì — Prestito 5 0|0 1875.
24ª Estrazione 31 luglio 1888.
56 163 562 657 698 784 8 7.
Rimborso in L. 500 per Obbligazione dal 1° ottobre 1888.

Società di M. S. e fratellanza fra ex-militari del Corpo Reali Carabinieri. — Si prevengono i soci tutti che, per comunicazioni urgenti e di vitale interesse, la segreteria è a loro disposizione nei giorni feriali dalle ore 6 alle 11 e nei festivi dalle 2 alle 5 pom.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Clara Orasiodio chiusa verifica crediti. — Per mancanza di attivo fu chiusa la procedura nei fallimenti: Sala Giuseppina; Adinolfi Giuseppe; Gancia Stefano; Rossi Lucia; Peruzzi Giovanni; Dazzani coniugi; Bergami Giuseppe; Chiantore Giuseppe; Demaria, Caudeltero, Bogliani e Ginzotti Ditta; Gatti Umberto; Oingero Gaspare; Ditta Chauvelot e Comp. — Nel fallimento Deangeli Edoardo fu revocata sentenza di fallimento 12 gennaio u. s., mandandosi cancellare il nome dall'albo dei falliti per aver adempiuti gli obblighi assuntisi nel concordato.

Società. — *Costituzioni.* — *Torino.* — I signori cav. Carlo Michele Foglino, farmacista, e Maletti Costanzo, assistente farmacista, costituirono con privata scrittura Società in nome collettivo per l'esercizio del laboratorio chimico-farmaceutico, sotto la ragione *Foglino e Maletti*, con sede in Torino. Firma al solo socio Foglino. Capitale L. 10,000. Durata della Società anni sei a partire dal 1° luglio 1888. — Con atto del notaio Robert venne costituita la Società Cooperativa Operaia « La Previdente, » avente per oggetto la costruzione di case operaie, con sede in Torino. La Società durerà anni venticinque col capitale sociale di L. 200,000, diviso in 8000 azioni di L. 25 caduna.

Autorizzazione al commercio. — *Torino.* — La signora Rosa Oela Fasano, nell'interesse dei suoi figli minorenni, con decreto del Tribunale civile di Torino venne autorizzata continuare temporariamente l'esercizio dell'industria di fabbricazione di tessuti in Chieri, già esercito dal defunto suo marito Lorenzo Fasano, e quindi far uso della ragione Lorenzo Fasano di Carlo, con facoltà di ritirare gradatamente i capitali dal commercio e reimpiegare come prefiggerà l'autorità competente, sotto condizione di presentare nel termine di mesi sei domanda per la continuazione dell'industria e l'inventario della redità.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 11 agosto 1888 avrà luogo l'incanto presso la Direzione d'artiglieria del laboratorio di precisione per l'appalto di tonnellate 400 di carbone agglomerato in formelle. Prezzo su cui ha luogo l'incanto L. 16,000. Deposito dovuto dai concorrenti L. 1600. Termine per la consegna giorni 90. — Nel giorno 17 agosto 1888 avrà luogo l'incanto presso il Municipio per l'appalto della provvista di rottame di pietra granita dalle cave d'Alzo. Metri cubi 120. Prezzo su cui ha luogo l'incanto L. 90 per metri cubi di pietra. Deposito dovuto dai concorrenti L. 1080, più 500 per spese. Termine per l'esecuzione dei lavori giorni 40 dopo l'ottavo del definitivo deliberamento. — Nel giorno 20 agosto avrà luogo un incanto presso il Municipio per l'appalto della costruzione di un stazzale-sifone e di un nuovo edificio di derivazione dal torrente Dora a monte del ponte delle Benne.

Biella. — Nel giorno 10 agosto avrà luogo l'incanto presso la sotto-prefettura per l'appalto di sette lotti di lana per lo Stabilimento penale in Saliceto San Giuliano. Per il prezzo su cui hanno luogo gli incanti, per ulteriori schiarimenti vedere il foglio degli annunzi legali della prefettura di Novara, N. 61.

Casale Monferrato. — Nel giorno 11 agosto avrà luogo l'incanto presso il Ricovero di Mendicità per l'appalto della fornitura di legna, carbone, legumi, generi coloniali, filati di canapa e di cotone, stoffe e tele. V. Foglio annunzi legali della prefettura d'Alessandria.

Cuneo. — Nel giorno 14 agosto, 10 ant., avrà luogo l'incanto presso l'ufficio provinciale per l'appalto delle opere occorrenti alla manutenzione pel quinquennio 1888-93 della strada provinciale da Monchiero a Monforte, fra quelle di Riviera e di Alba-Dogliani. Prezzo su cui ha luogo l'incanto L. 3169 00 annue; deposito dovuto dai concorrenti L. 318 00; cauzione a prestarsi dall'aggiudicatario metà il prezzo annuo d'incanto.

Rivendita di generi di privativa. — Nel giorno 17 agosto avrà luogo l'incanto per la rivendita N. 1 nel Comune di Cameri (*Novara*). Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 2056 68; offerte all'Intendenza di finanza di Novara; deposito L. 201.

Borsa di Genova, 7 agosto		Az. Ferr. Merid.	690 —
Rend. ital. cont.	96 30	*Cambi.*	
» » f. m.	96 32	Londra — vista	25 42
Az. Banca Nazion.	2062 —	» lett.	25 44
» Credito Mobil.	935 —	Parigi — vista	100 47
» Ferrov. Merid.	780 —	» lett.	100 50
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L.	20 02
Chiusura della Borsa di Parigi, 7.			
Rend. fr. 3 0|0 amm.	85 10	Egiziano 6 0|0	431 1|4
» 3 0|0	83 60	Rend. ungher. 6 0|0	83 1|2
» 4 1|2 0|0	105 40	Rend. spagn. ester.	72 15|16
Rend. ital. 5 0|0	96 17	Banca di sc. di Parigi	472 —
Camb. Londra vista	25 28	Banca Ottomana	521 1|4
Consolid. inglese	99 1|2	Argento fino	207 60
Obbl. Lombarde	300 —	Credito fondiario	1367 —
Cambio sull'Italia	1|4	Suez	2216 —
Turco nuovo	14 77	Panama	279 —
Banca di Parigi	792 —	Lotti turchi	42 —
Tunisino	600 —	Ferr. Meridionali	778 —

MILANO, 4 agosto. — Frumento nostrano da lire 21 50 a 22 50 — Id. nuovo da 20 50 a 21 50 — Id. Po da 22 00 a 23 00 — Granturco nostrano da 11 50 a 13 00 — Segale da 13 00 a 14 00 — Riso nostrano da 33 50 a 36 50 — Id. Pugliese da 33 50 a 36 00 — Avena da 13 00 a 14 00.

SAVIGLIANO, dal 30 luglio al 4 agosto — Frumento L. 16 50 all'ettolitro — Riso 39 00 — Granturco 9 40 — Segale 11 05 — Vino 1. q. 53 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 40 00 — Pane 1. q. 0 39 al chilogr. — 2. q. 0 32 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 45 — Carne di vitello 1 31 — Carne di bue 1 12 — Burro 2 05 — Lardo 1 16 — Uova 0 50 alla dozzina — Patate 0 60 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 23 — Carbone 1 15 — Fieno maggiengo 0 77 — Paglia 0 47.

FOSSANO, 1° agosto. — Pane comune, cent. 29 — Fine di griscia 35 — Grissino 38 — Bruno 19 — Paste di Genova 64 — di semola 61 — di mezza semola 42 — ordinario 29.
Frumento L. 16 79 — Segale 10 93 — Meliga 8 94 — Miglio 10 40 — Formentone 8 72 — Fave 14 18 — Avena 7 03 — Riso 29 19 — Vitelli 7 83 — Patate 0 73 — Fieno 0 76 — Paglia 0 55 — Uova alla dozzina 0 47.
Carne di vitello L. 1 31 il chil. — di bue 1 17.

RACCONIGI, 2 agosto.
Cereali. Frumento all'ett. L. 16 45 — Meliga 9 65. Patate 0 60.
Derrate. Butirro 1. q. 20 00 — Id. 2. q. 10 00 — Uova alla dozz. 0 60 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 18.
Tasse del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 47 — 2. q. e pane fino 44 — Pane fino 32 — Casalingo 28 — Bruno 21.
Tasse della carne. Carne di vitello 1 e 2 q. 1 21 — Buoi e manzi 1. q. 1 00 — Moggie e giovenche 68 — Vacca cent. 87.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 7 agosto.

Organzino	colli 10 —	K.	683 61
Greggia	colli 5 —	K.	568 25
Totale	colli 15 —	K.	1251 76
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 120	K.	11018 86

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo

LA CIRCOLARE ANTI-ITALIANA DEL VESCOVO DI MADRID

Barcellona, 4 agosto.

(GIORGIO PATRICIO) — Dacchè sono nella Spagna e ho potuto compenetrare lo spirito di questa nazione, più volte mi venne in animo di parlarvi con qualche larghezza delle opinioni che qui corrono rispetto ai rapporti tra l'Italia una, libera e indipendente e quella sedicente carcere che ha nome Vaticano. Ma l'esuberare di altri e più opportuni argomenti e il desiderio di approfondire le mie osservazioni e le mie induzioni, mi hanno sempre fatto indugiare sullo spinoso e pur importante divisamento.

Sciolgo oggi il mio antico voto, incominciando dalla pastorale che il vescovo di Madrid, Alcalà, ha diramato contro il Codice penale italiano, quel nuovo monumento legislativo che pesa come un macigno sul petto del gesuitismo con e senza sottana nera.

A titolo di premessa, dichiaro subito che non conosco di persona, nè di nome, nè tampoco di fama l'anzidetto monsignore. Pertanto i miei sguardi non vanno oltre il testo dell'epistola anti-italiana, che ho sotto gli occhi e che vi tradurrò nei punti salienti, affinchè possiate formarvi un equo concetto del valore e dello scopo del documento.

La circolare dicesi diretta contro le disposizioni penali degli articoli, ma in sostanza non è che una carica a fondo contro le nostre istituzioni e gli ultimi decenni della nostra storia.

Detto che col nuovo Codice si è voluto porre il clero fuori della legge, il divinamente ispirato scrittore così si esprime:

« Se le leggi esistenti o le presentate alla deliberazione delle Camere fossero giuste, nessuno porrebbe in dubbio il diritto del Governo italiano a stabilire pene per sanzionarle, salvando sempre nelle loro applicazioni i sacerdoti per le leggi ecclesiastiche che per diritto divino essi godono. Ma, disgraziatamente, sono molte le determinazioni che con carattere legale si sono promulgate in quel Regno, che lungi dall'essere giuste, sono un attentato contro i principii di giustizia e contro i diritti inviolabili della Chiesa e della religione. La legge del matrimonio civile, l'incameramento dei beni della *Propaganda Fide*, la soppressione degli ordini religiosi, la tolleranza dei culti e tutto ciò che si riferisce a quello che si chiama *unità italiana*, con altri atti con cui si manomettono e si offendono la dignità della Santa Sede Apostolica, sono per se stessi iniqui, e il potere legislativo non ha facoltà di emanarli e si rende tiranno sanzionandoli con pene.

« Proibire al clero che insegni che l'unione meramente civile tra l'uomo e la donna è un concubinato innanzi agli occhi della Chiesa; che gli usurpatori di beni ecclesiastici, oltre commettere un gravissimo peccato incorrono nella scomunica; che la proibizione e il mandato dell'autorità civile non sono obbligatori quando invadono la giurisdizione ecclesiastica e la religione; (Notate la distinzione!) e finalmente imporre castigo a chi combatte e impugna l'unità italiana, formata in gran parte dai dominii strappati violentemente al Pontificato, è un abuso codardo del potere e una persecuzione barbara contro i ministri della Chiesa per obbligarli a salire i gradini del martirio, se vogliono salvare la loro coscienza e la libertà di predicare la verità evangelica. »

Richiamo l'attenzione dei lettori sulle due ultime parole e proseguo a sbalzi la traduzione.

« Solamente i nemici d'Italia hanno potuto consigliare al Governo di questa che si includessero nel progetto del Codice penale gli articoli mentovati, nei quali, sotto pretesto di assicurare la integrità nazionale e di confermare le istituzioni patrie, solo si pretende, in odio al clero e al capo supremo della Chiesa, preparare un *kulturkampf* italiano per impedire la predicazione evangelica, per tener sequestrato l'insegnamento della religione, per debilitare e spegnere la loro salutare influenza nei costumi, per lasciar franca l'azione distruttrice delle sètte e per arrivare al trionfo dell'ateismo in tutti gli organismi della Società.

« Spiegare al vento codesta bandiera di guerra ne' momenti attuali e di fronte a un augusto Pontefice, rispettato da tutti i poteri della terra, venerato per le sue virtù e la sua sapienza in tutto il mondo e amato fino all'esaltazione dell'entusiasmo in tutti i popoli, oltre che essere atto impopolare, ingiusto, odioso e pieno di ingratitudine, è per di più un errore governamentale altamente censurabile, che non ha somigliante nella storia delle nazioni civilizzate. »

Sempre adoperando codesta forma altisonante e intessuta di frasi tutte assorbite giorno per giorno leggendo le encicliche, le allocuzioni e i giornali clericali di Roma, il monsignore madrileno ripete le ovazioni tributate al Santo Padre nel suo giubileo sacerdotale dai fedeli, dalla Stampa e dai più antichi degli eminenti uomini politici, tutti favorevoli alla libertà d'azione del Papa, e passa a rivelarci le segrete ansie di chi regge adesso il timone pubblico nel « bel paese, che Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe. »

« Il fatto medesimo di attaccarsi a codeste misure di forza rivela che il Governo italiano non crede sicure le sue vittorie e i suoi trionfi sopra i dominii carpiti ingiustamente al Pontificato, e che, come tutti gli usurpatori, teme perdere le provincie, che ritiene per la forza, il giorno in cui la *diplomazia europea* si risolva definitivamente a concedere al *diritto* la legittima preferenza e la *preponderanza nativa* che tiene per prevalere su usurpazioni compiute colla violenza. Al Governo subalpino non è occulto tale futuro avvenimento, anzi lo presentisce e se ne inquieta e si dispera. Di qui l'indirizzare le sue misure, le sue gestioni, i suoi propositi e tutte le sue disposizioni a mantenere sempre vivo e sempre in movimento l'ideale di *Roma intangibile* e dell'*Unità italiana*, onde vedere se così consegue che si metta in oblio la reintegrazione al Pontificato del territorio, del principato civile e di tutti i diritti che gli furono usurpati. »

Contro tanti mali e pro tante speranze, lo stesso monsignore è confortato dalla fermezza del Sovrano Pontefice, dall'adesione del clero e del popolo italiano e sovratutto dalla promessa di Gesù Cristo, che le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa. Capite? Noi amatori della nostra cara patria siamo diventati le porte dell'inferno. Vada pel complimento.

Ma la preveggenza del reverendo pastore lo porta altresì a metterci sotto gli occhi ciò che il Papa diverrebbe e farebbe, ove le suddette porte aumentassero il loro rigore.

« Il successore di San Pietro, nella strettezza della sua prigione, proseguirebbe gli altissimi doveri del suo apostolico ministero; e, scrivendo con lapis in ridotta carta una formola dottrinale e gettandola pel finestrino della sua segreta, quella sarebbe in quell'istante raccolta con venerazione dal primo cattolico che passasse sul marciapiede della carcere per portarla al suo provvidenziale destino. Codesta formola venturosa, condotta sulle ali della Stampa in tutti gli ambiti della terra, sarebbe il *credo* di tutti i cattolici del mondo, che, come un sol uomo, si leverebbero a protestare contro l'iniquità di un Governo crudele; proclamerebbero con coraggio cristiano la salutevole istruzione della Chiesa; sosterrebbero i suoi diritti inviolabili, e, senza chiedere altro favore ai poteri pubblici più che la mera tolleranza per organizzarsi e porsi d'accordo, potrebbero cadere sopra Roma, e per la legge del numero mettere in libertà il vicario di Gesù Cristo e reintegrarlo nei dominii temporali e nel principato civile, che gli spetta, a dispetto di quelli che se lo hanno usurpato. »

Dunque, all'erta, o miei concittadini. Un brutto giorno vi potrebbe piombare addosso, inaspettato ospite, un esercito di crociati, comandato da monsignore Goffredo di Madrid-Alcalà, il quale freme d'impazienza di correre a liberare il nuovo Santo Sepolcro ora in mano dei nuovissimi saraceni. Io fossi mia, sarebbe un bel caso.

« Invano, pertanto, gli statisti italiani si affannano per coprire e seppellire la *questione romana*, ed è inutile che perseguitino il clero e l'episcopato perchè non se ne occupino e la mettano nel dimenticatoio; avvegnachè come i gas ricevono più potenza quanto maggiore pressione soffrono, così l'anzidetta questione mai commove di più il mondo sociale e si presenta avanti ai Gabinetti diplomatici con più interesse e con caratteri più gravi e allarmanti, che quando gli uomini che curano i destini d'Italia si ostinano di più in ucciderla e nello spogliarla del suo carattere internazionale. Se non avesse questo, perchè nel Congresso di Berlino nell'anno 1878, mentre i rappresentanti delle altre nazioni si occupavano nel dare allo stesso compensazioni, e all'una aggiudicarono la Bosnia e la Erzegovina, all'altra l'isola di Cipro, Tunisi a un'altra, e a un'altra il protettorato sopra la Bulgaria, perchè, diciamo, il rappresentante d'Italia chiese all'autorità di quel tribunale diplomatico la ratificazione del possesso di Roma e l'approvazione internazionale di codesto fatto consumato? (Badate che traduco letteralmente!)

« È notorio e pubblico che i diciotto anni trascorsi dalla occupazione di Roma per parte dell'esercito italiano (Non saraceno, meno male!) sono stati una serie continua di vessazioni, di umiliazioni e misure oppressive e di offese inflitte al Romano Pontefice, e che ogni giorno la sua captività è stata più stretta e dolorosa. »

E in ultimo:

« La triste e dolorosa esperienza di diciotto anni e gli attentati commessi in codesto tempo contro la Santa Sede Apostolica dimostrano evidentemente che in Roma non possono stare due sovrani, che in codesta incompatibilità assoluta i fori del diritto vogliono che, quanto prima, si faccia prevalere questo sulla forza e che, pertanto, l'usurpazione scompaia e si ritiri, perchè si stabilisca la legittimità. »

Segue il solito fervorino ai credenti perchè preghino per la salute e la libertà del Sommo Pontefice.

Giunto a questo punto, non mi restano che poche parole da aggiungere.

Fortunatamente non tutti gli spagnuoli pensano come il vescovo di Madrid; c'è anzi una falange di pensatori che sostengono le nostre ragioni di Stato e di nazionalità. Ma i più, credetemi, ci sono un poco avversi. Lontani dall'Italia, ignari de' nostri principii, sobillati dai preti che ci dipingono alla maniera del prefato monsignore, se non peggio, molti non sanno perdonarci la breccia di Porta Pia, e credono in buona fede che il Capo della Cristianità sia veramente incatenato in una Bastiglia infamante. Ma che spingano il loro dispiacere fino alla velleità d'armarsi contro di noi, oh! codesto non bisogna neanche pensarlo. È passato il tempo dei delirii religiosi e delle emigrazioni cattoliche. Le loro convinzioni non esorbitano dal campo morale; pel resto essi dicono: « Sta male il Papa a Roma? Faccia fagotto e venga fra noi, oppure si cerchi un alloggio in uno Stato che gli sia più benigno. » I meglio informati esclamano: « Vorremmo esser noi al suo posto! »

Ma, ritornando alla pastorale, mi vien fatto di domandare se uno Stato, sia pure la cattolica Spagna, può permettere che si faccia una propaganda sì aperta e sì sfacciata contro un altro Stato con cui esso è in legali rapporti diplomatici. In secondo luogo, può un prelato usare e abusare della politica nell'esercizio delle sue attribuzioni, che devono essere puramente spirituali? Se un capo-partito spagnuolo andasse in Italia e vi facilitasse alla scoperta congiure contro la Spagna, questa, mi pare, avrebbe il diritto di richiamare presso il Gabinetto di Roma, invitandolo a levar di mezzo quell'elemento ad essa infesto. Or bene, per legge di reciprocità l'Italia ha diritto di protestare contro la guerra che il monsignore madrileno ha iniziato contro le sue istituzioni; e se l'ambasciatore nostro a Madrid avesse denunziato diplomaticamente la pastorale, avrebbe fatto niente di più e niente di meno di quello che doveva fare.

So bene che in Italia si tollerano pastorale magari più acerbe e temerarie; ma la tolleranza che un Governo si degna talvolta concedere nell'interno non deve oltrepassare i confini. In nome di che cosa si può ricevere il titolo di usurpatore, di ladro, senza muovere rimostranze? Se in famiglia vigerà fra poco un tutore Codice penale che frenerà la lingua e la penna dei cosidetti ministri di Dio, all'estero viga per le cose nostre quel rispetto internazionale che è nel diritto delle genti.

Quanto al modo di esprimersi, il focoso vescovo spagnuolo desta compassione. Una irriverente mescolanza delle cose divine colle temporali fanno del suo scritto una riprovevole diatriba. Il buon senso di cristiano si rivolta a un così patente abuso d'una sacra autorità ai meschini interessi d'una causa spallata e anti-religiosa.

Per me, nel cospetto di simili fatti, viemmaggiormente mi confermo nella mia antica persuasione: che il più duro, il più severo Codice penale del clero è il Vangelo. Sì: per esso il vero Zanardelli è l'onorevole signor Gesù Cristo.

Di una Banca sarda nel 1855

Tre lettere autografe di C. Cavour.

II.

Con circolare 31 agosto 1854, dell'intendente generale, vennero convocate le persone più influenti ad una riunione preparatoria per esaminare il progetto di statuto per la fondazione della Banca Sarda. La riunione si tenne la sera del 3 settembre e nella medesima vennero formulate alcune osservazioni che furono subito trasmesse al ministro Cavour, il quale rispose con eguale sollecitudine alle medesime con altra lettera. A ben comprendere però e apprezzare le risposte del ministro giova ch'io, almeno sommariamente, faccia cenno delle osservazioni formulate nella riunione preparatoria summentovata.

1ª *Osservazione.* — Si opina che la circolazione, anzichè al triplo del fondo esistente in cassa, sia ristretta al quadruplo del numerario esistente, come quello che forma la vera guarentigia dei clienti della Banca.

2ª *Osservazione.* — Si richiede che il numero delle azioni necessario per poter l'azionista aver voto nell'Assemblea sia ridotto a cinque.

Questa osservazione è accompagnata da alcune considerazioni dell'intendente, tendenti a far rilevare al ministro che in Sardegna, lungi dall'esservi spirito di associazione, è innata invece la diffidenza, ostacolo questo ad ogni impresa speculativa. Era quindi necessario facilitare il più che fosse possibile l'accesso alle adunanze generali dei soci della Banca colla facoltà del voto; in difetto si correrà il rischio di non riuscire nell'intento per mancanza di sottoscrittori.

3ª *Osservazione.* — La riunione delibera di rimettersi all'arbitrio del ministro di adottare quella proporzione che si credesse più equa per accordare a ciascun azionista il numero dei suffragi in ragione del numero delle azioni possedute.

4ª *Osservazione.* — Pare sufficiente il numero di 30 azioni per poter essere reggente. Pochi essendo quelli che nell'isola potranno esser possessori di maggior numero, non sarebbe opportuno che la quantità di reggenti si aggirasse sempre nella stessa ristretta cerchia, e che il Consiglio di reggenza fosse per lo più composto di forestieri.

5ª *Osservazione.* — L'adunanza si dichiara persuasa che, senza lo stabilimento del Tribunale di commercio, sarebbe impossibile affatto l'attuazione della Banca. Il Tribunale di commercio lo si vorrebbe costituito non già come quello di Genova, ma misto, composto cioè di giudici legali e commerciali. Si richiede pure l'istituzione d'una Camera di commercio, che sia però contemporaneamente d'agricoltura, affinchè gl'interessi di questa, che costituiscono la ricchezza e l'unica ricchezza della Sardegna, non vengano in breve sacrificati agl'interessi di quello.

6ª *Osservazione.* — Si chiede siano modificate le disposizioni degli articoli 85 a 89 del progetto di statuto, coi quali viene accollata alla Banca l'estinzione della carta moneta speciale dell'isola, ascendente alla cifra di 450,000 lire sarde, rimanendo tale estinzione un poco inerente alla R. Finanza.

Questa osservazione è pure accompagnata da alcune considerazioni dell'intendente, colle quali egli vuole porre in rilievo che, per effetto appunto dell'innata diffidenza dei sardi, era invalso in molti il pensiero, in altri la fama, che il Governo volesse approfittare della Banca Sarda per far scomparire l'antica carta che era in corso per la cospicua somma di L. 450,000; e siccome certi pregiudizi e prevenzioni difficilmente si distruggono, massime allorquando concernono il Governo, così l'intendente pregava il ministro a volere, in quel modo che avrebbe ravvisato più conveniente, modificare le disposizioni degli articoli 85 a 89 del progetto di statuto, perchè in caso diverso si perderebbe la speranza di attivare la Banca.

7ª *Osservazione.* — Si richiede al Governo che per lo meno nelle diverse Tesorerie della provincia si abbia la convenienza di ottenere il cambio dei biglietti di banca dai particolari per facilitare i pagamenti e le contrattazioni fino a che il paese sia penetrato dei particolari vantaggi derivanti dall'uso dei biglietti.

Quest'osservazione procedeva dal riflesso che i promotori della Banca, conoscendo l'avversione che si aveva in Sardegna alla carta monetata e l'ignoranza di tutto ciò che è materia bancaria e la poca fiducia colla quale in generale si contrattava, temevano che l'uso dei biglietti nelle contrattazioni trovasse troppa difficoltà a generalizzarsi. Ed in ciò, secondo l'intendente, non s'ingannavano.

8ª *Osservazione.* — Si chiede che il termine utile per la sottoscrizione delle azioni sia da 8 portato a 30 giorni.

Ecco la risposta del conte Cavour:

Présidence du Conseil des Ministres.

« Dal tenimento di Leri 13 settembre.

« *Pregiatissimo Signore,*

« Desiderando spingere colla maggiore sollecitudine possibile l'attivazione della Banca Sarda, m'affretto, quantunque qui venuto per riposare alquanto, di rispondere al suo foglio dell'8 andante, come pure alle osservazioni al progetto di statuto di detta Banca, formulate dai futuri soci fondatori.

« *Osservazione* 1ª — Quantunque l'adunanza dei soci non abbia preso in considerazione l'osservazione fatta intorno alla proporzione stabilita fra il numerario in cassa e l'ammontare della carta in circolazione cumulato coi conti correnti disponibili; credo dovere avvertire, essere nella natura stessa delle Banche di circolazione d'avere più carta in giro che fondi in cassa. Se quella dovesse essere pari a questi, cesserebbe dall'essere una Banca di circolazione, per essere semplice Banca di deposito, la quale non recherebbe nessun utile alla Sardegna. La proporzione fissata dagli statuti è quella imposta a la massima parte delle Banche continentali; supera di gran lunga quella dalle leggi stabilita per le Banche scozzesi ed americane.

« L'esperienza ha dimostrato che la circolazione ristretta nei sovra accennati limiti non ha mai dato luogo a sconcerti economici. Se in certe circostanze i Governi dovettero autorizzare alcune Banche governate dai principii che abbiamo adottati, a sospendere il cambio in numerario, non fu già perchè queste non fossero in caso di pagare in moneta sonante i loro biglietti, ma bensì perchè ciò non avrebbero potuto fare senza sospendere le anticipazioni e gli sconti; ciò che venne ravvisato, con ragione, danno maggiore del momentaneo corso forzato dei biglietti di Banca.

« *Osservazione* 2ª — L'esperienza ha dimostrato che gli affari commerciali male si trattavano nelle assemblee troppo numerose; massime nei paesi in cui vi sia l'abitudine e la facilità di parlar molto; epperciò io credo che pel buon andamento della Banca sarebbe miglior consiglio il mantenere le disposizioni del 1° alinea dell'articolo 20. Tuttavia se i soci promotori, i quali conoscono più di me le condizioni dell'isola, reputano necessario al buon esito della sottoscrizione il modificarlo, io non insisterò, e mi adatterò a quanto saranno per proporre; pregandoli però di esaminare se non otterrebbero il loro intento riducendo alla metà, cioè a 10, il numero delle azioni necessario per avere voce deliberativa all'assemblea generale.

« *Osservazione* 3ª — Se la riunione adotta qual *minimum* il numero 10, si dovrebbe stabilire:

che l'azione che possiede meno di 20 voti ha un sol voto
da 20 a 50 — due
da 50 a 100 — tre

e così progressivamente fino alle mille; nessun azionista potendo avere più di 21 voti.

« Nel caso poi ove l'adunanza insistesse perchè i possessori di cinque azioni fossero ammessi alle assemblee generali, converrebbe stabilire che: i possessori di meno di 10 azioni avessero un voto
da 10 a 25 — due
da 25 a 50 — tre

e così successivamente aggiungendo un voto per ogni 25 azioni possedute, fino al limite di 500 che darebbero diritto a 21 voti.

« Se si diminuisce il limite fissato nel progetto per poter intervenire alle assemblee generali, converrà, a mio credere, modificare il secondo alinea dell'art. 41, fissando al quinto dei membri convenuti il numero necessario per rendere valide le deliberazioni dell'assemblea generale nella prima sua adunanza.

« *Osservazione* 4ª — Si accetta la modificazione all'art. 53 dai promotori proposta.

« *Osservazione* 5ª — Il Governo avendo fatto preparare due progetti di legge intorno ai Tribunali ed alle Camere di commercio, coll'animo di presentarli al Parlamento all'aprirsi della sessione, pare appagato il desiderio dei promotori che diede luogo alla contro notata osservazione.

« *Osservazione* 6ª — Il peso che il Governo ha inteso imporre alla Banca Sarda obbligandola a ritirare dalla circolazione l'antica carta moneta è un tenuissimo compenso ai molti favori che gli si conferirebbero a tenore del progetto in discussione. Questi favori sono i seguenti:

1° La facoltà di emettere biglietti di L. 20;
2° Il corso legale dato a questi biglietti;
3° L'imprestito procuratogli dalla Banca Nazionale a condizioni favorevolissime.

« Ora, questi favori sono tali da potersi acquistare mediante il sacrificio di un'annualità di 5000 a cui monterebbe al *maximum* il fondo d'estinzione della carta moneta. Tuttavia, conoscendo l'indole un po' diffidente del pubblico sardo, il sottoscritto consente coi promotori che le disposizioni degli articoli in discorso potrebbero essere male interpretate dagli ignoranti e peggio dai malevoli, il di cui numero non è scarso, in Sardegna come altrove. Epperciò ei non dissente che all'art. 87 venga aggiunto il seguente alinea:

« Come pure l'annualità necessaria per estinguere nel periodo di 30 anni la predetta somma, tenendo conto degli interessi accumulati alla ragione del 4 0|0. »

« Ma il sottoscritto si crede in obbligo di dichiarare che egli proporrà al Parlamento di portare i diritti di bollo sui biglietti in circolazione aventi corso legale dal mezzo al due e mezzo per mille.

« *Osservazione* 7ª — Il cambio dei biglietti nelle Tesorerie non può essere imposto per legge; ma si potrà regolare con uno speciale convenzione, come si fa oggi colla Banca Nazionale per i biglietti da L. 20.

« *Osservazione* 8ª — Il sottoscritto aderisce pienamente alla modificazione notata dell'art. 92.

« Dato evasione alle osservazioni dei promotori presentate in modo ch'essi ravviseranno, spero, soddisfacente, io mi lusingo che la S. V. non incontrerà difficoltà nell'indurli a rogare l'atto costitutivo della Società, e ch'io lo riceverò al mio ritorno a Torino sul finire del mese.

« *Il presidente del Consiglio*
« C. CAVOUR. »

L'imbroglio Bulgaro

Vienna, 5 agosto.

(Bix). — Giro e rigiro sempre intorno al medesimo argomento; i vostri lettori, forse, ne saranno stanchi; ma io non adempio che al mio dovere tenendoli informati dell'andamento di questo maledetto imbroglio bulgaro, anche quando gli altri ne tacciono, e coordinando e spiegando e commentando tutte le notizie che gli si riferiscono. Vi ho lasciati che — nonostante una informazione tutta rosea della ufficiosa *Politische Correspondenz* — persistevo a ritenere che lo Stambulow, spintovi e dalla condizione delle cose e dalla ambizione propria, tentasse di rimanere signore della situazione anche « malgrado » il principe di Coburgo. La *Politische Correspondenz*, invece, proclamava che l'accordo e fra i vari ministri e fra il Ministero e il principe non era mai stato così intimo come in questi ultimi tempi. Bajo! Se un po' di tregua alla guerra a punta di spillo fra il Coburgo e lo Stambulow e a quella a punta di coltello fra lo Stambulow e i conservatori del suo Gabinetto — Nacevic e Stoilow — era constatabile, non dipendeva che da questo: che principe, ministro presidente, ministri liberali e ministri conservatori s'erano accorti come una crisi, nei momenti attuali, avrebbe voluto dire lo scoppio dell'anarchia in tutto il paese: ora ognuno ha da perdere qualchecosa nell'anarchia: il Coburgo la corona, lo Stambulow il suo potere quasi assoluto, i conservatori il loro ideale di una Bulgaria del tutto indipendente dalla Russia. Si risolsero, adunque, a sopportarsi, a tollerarsi a vicenda, sperando ognuno che proprio la sua capra, che proprio i suoi cavoli rimarrebbero, alla fine, salvi dal naufragio.

Ma che e le sfuriate dell'ufficioso *Bolgarski* contro la Russia e le risposte sdegnose dello Zankow allo Stambulow nascondessero un giuoco, lo proverebbe l'ultima notizia che un agente dello Zankow rimise allo Stambulow l'ultima proposta della Russia. Le cose passerebbero in questo modo: la Turchia, come *suzeraine* nel principato, esporrebbe nuovamente alle grandi Potenze il disordine delle cose in Bulgaria, spiegherebbe loro la necessità urgente di porre a questo disordine un termine, con una qualunque soluzione definitiva, e le inviterebbe a mettersi d'accordo su questo. Allora il popolo bulgaro costringerebbe il Coburgo all'abdicazione e sceglierebbe un principe fra i tre candidati ortodossi che gli verrebbero proposti dalla Russia. Eletto il principe, si formerebbe un Ministero Zankow-Stambulow, colla esclusione così di Karawelow come di Radoslawow. L'attuale ministro presidente avrebbe già accettato, in massima, di trattare su queste basi; e forse sarebbe appunto destinata a risvegliar la quistione quella « importantissima » Nota-circolare della Turchia a cui misteriosamente accennava il *Journal de Saint-Pétersbourg* tre o quattro giorni or sono.

***

Per questa via o per qualche altra via simile è dunque da credere che troverassi il principio della fine. L'appoggio della Germania alle vedute russe non sarebbe così platonico come l'ultima volta, anche perchè la faccenda si presenterebbe ora in tutt'altre condizioni. Allora l'Austria non aveva che da negare il proprio concorso; l'avversione ancor caldissima dei bulgari per i russi faceva il resto. Ora quest'avversione non è, forse, men forte che non sia stata mai; ma i bulgari, abbandonati da tutti, si sono persuasi che, se non cedono qualchecosa alla Russia, da nessuna delle Potenze cui la loro tenacia accomodava verrebbe loro un aiuto positivo. All'Austria, in prima linea, è sempre premuto e preme sempre ch'essi non si lascino assorbire e non cedano ad un mezzo termine qualunque che li preparerebbe all'assorbimento; ma l'Austria non li ha mai appoggiati in nulla, nè durante la reggenza, nè durante il principato del Coburgo; il più che fece si fu di non opporsi — come avrebbe voluto la Russia — a che il Coburgo andasse a cinger la corona a Tirnova. Troppo poco, in verità.

La situazione del paese era favorevole all'Austria, in quanto era contraria ad un ritorno sotto la sfera russa; ma di qui non fecero nulla per sfruttarla, e, mantenendosi passivi, la lasciarono mutare. Stanchezza e disordine politico, stanchezza e disordine economico fanno oggi sì che i bulgari, se non cercheranno direttamente, si adatteranno forse rassegnati a quel qualunque destino che qualche avvenimento provocato da' caporioni preparerà loro. E quando la mutazione appaia esser il prodotto « spontaneo » di quelle due stanchezze, l'Austria non potrà averci che ridire.

Per questo sono inutili tutte le elucubrazioni che qui si fanno su quello che può essersi detto o non detto a Peterhof fra Alessandro III e Guglielmo II, fra il signor De Giers e il conte Herbert Bismarck. Appoggiando la soluzione che la Russia, a suo tempo, proporrà, la Germania non farà se non rimaner fedele ai principii di politica orientale sempre proclamati dal cancelliere e sempre riconosciuti come giusti a Vienna. Un nuovo elemento verrà dal fatto che il punto di vista austriaco rispetto alla quistione bulgara non è più oggi condiviso così completamente dal Governo italiano come qualche mese addietro. L'on. Crispi, anzi, più d'accordo col principe di Bismarck che col conte Kalnoky, tende a far vedere che la sua politica non muove dal principio di una avversione sistematica alla Russia, e può e sa tener conto dei fatti in quanto questi contribuiscono a togliere di mezzo gli ostacoli che ancora si contrappongono ad una garanzia della pace.

DA PISA

Case ferroviarie — Un misterioso tesoro.

5 agosto.

(*B.*) — Le assidue pratiche fatte dal Municipio e dal deputato Dini perchè la ispezione delle ferrovie Mediterranee e il servizio del mantenimento della stessa rete fossero trasferiti a Pisa sono state coronate da felice successo.

Sono stati già dati gli ordini perchè al 1° novembre questi uffici siano trasferiti nella nostra città. Così i più importanti uffici che la Società per la rete Mediterranea aveva in Toscana vengono ad essere concentrati in Pisa, la quale risentirà un utile economico non indifferente, accrescendosi di molto famiglie la propria popolazione.

***

Alcuni ragazzi trovarono in un portone di via dell'Olmo un involto di carte, e, spiegatolo, scherzavano con le medesime, non conoscendone il valore. Certo signor Emilio Del Guasta, accortosi che si trattava di valori, li tolse a quei ragazzi e li consegnò all'ufficio municipale. Erano lire 110 in rendita dello Stato e lire 1000 in due biglietti di banca.

Due giorni dopo nella buca postale fu trovato un altro involto contenente lire 400 in biglietti di banca.

Nessuno finora ha fatto ricerca di questi valori. Si fanno mille supposizioni, una più favolosa dell'altra. Forse non tarderà a presentarsi il fino a misterioso proprietario di tanta grazia di Dio.

Un banchetto elettorale a Savona

Distribuzione di premi — Truppa di ritorno.

Savona, 6 agosto.

(*E.*) — Il banchetto promosso dal Comitato dell'Unione Liberale in onore del consigliere provinciale dottor Rossiano, e dei nuovi consiglieri comunali riusciti nelle ultime elezioni, ha avuto luogo ier sera alle 6 pom., nel salone dell'*Albergo della Marina*. Assistevano settanta circa convitati, tra i quali l'on. Sanguinetti, l'egregio nostro sindaco avv. Brignoni, quasi tutti i membri della Giunta municipale e molti dei consiglieri di parte liberale. Sedeva al posto d'onore il dott. Rossiano; a destra di lui il sindaco Brignoni, a sinistra l'on. Sanguinetti. Per quanto riguarda la parte dirò così materiale, il banchetto venne preparato e servito in modo veramente inappuntabile.

Alla frutta prese per primo la parola il consigliere avv. Bocchi, presidente del Comitato, ed accennando alla splendida vittoria che il partito liberale ebbe nelle recenti elezioni per virtù dell'unione e della concordia, si augurò che questa mirabile concordia

abbia sempre a mantenersi, per assicurarsi della vittoria nelle future lotte che ci aspettano contro i nemici interni della patria e di Roma intangibile.

Prese quindi la parola il sindaco Brignoni per salutare il consigliere provinciale dottor Rosciano ed i nuovi consiglieri, eletti i quali concorreranno a maggiormente rafforzare l'amministrazione liberale del Comune, adoperandosi indefessamente e coscienziosamente nell'interesse della pubblica cosa. Ringraziò il Comitato, all'attiva ed intelligente opera del quale è dovuta in buona parte la vittoria, e ricordando con gentile pensiero il povero Pietro Sbarbaro, che già da troppo tempo langue nei patimenti, vittima degli uomini, si augurò che un raggio di sovrana clemenza lo ridoni presto a Savona, all'Italia, alle lettere.

Il dottor Rosciano, visibilmente commosso, ringraziò il Comitato e gli elettori della splendida dimostrazione di stima e di affetto che a lui vollero dare, compensandolo così dei dolori e delle tante contrarietà che la quistione ospedaliera di Genova gli suscitò contro. Promette che sarà sempre quale è stato sinora, rispettando nelle quistioni amministrative la verità, da qualunque parte essa venga. Accennando alla necessità di promuovere l'istruzione, onde fortificare la mente ed il cuore degli italiani, egli ricorda che un tanto sublime incarico è ora affidato ad un illustre nostro concittadino, all'on. Boselli, l'intelligenza, l'operosità e l'amor patrio del quale sono garanzia ch'egli saprà apportare nella pubblica istruzione quelle riforme che valgano a rendere l'istruzione più diffusa e meglio intesa. Al Boselli non manca l'appoggio di uomini d'alto sentire, tra i quali saluta l'on. Sanguinetti. Brinda in ultimo al cav. Bochi, presidente del Comitato.

L'on. Sanguinetti si rallegra della splendida vittoria liberale e reca il saluto di Cairo Montenotte. Si compiace che Savona abbia eletto a suo consigliere comunale un chirurgo, perchè all'amministrazione pubblica occorrono infatti uomini che sappiano adoperare il ferro ed il fuoco. Raccomanda al partito la concordia negli intenti, negli scopi e nei mezzi, e termina salutando il sindaco e la liberale Savona.

Dopo il discorso dell'on. Sanguinetti nessun altro ha più parlato. Così ha avuto fine il banchetto elettorale, il quale, svoltosi colla maggior cordialità fra tutti i convenuti, influirà, non v'ha dubbio, a rafforzare più saldamente quei sentimenti di concordia e di unione, i quali hanno contribuito alla vittoria recentemente riportata. E questa concordia e questa unione, ci fanno bene sperare dell'esito della lotta certamente più importante e di maggior significato che si combatterà nel prossimo anno per le elezioni generali amministrative.

***

Nel civico teatro Chiabrera ha avuto luogo ieri mattina la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle nostre scuole elementari. Alla simpatica festa ordinata a stimolo di emulazione per i giovinetti studiosi ed a decoro delle famiglie, intervennero le autorità cittadine, numerosi invitati, e tra questi molte e gentili signore.

***

Ieri notte, con treni speciali da San Giuseppe, ha fatto ritorno tra noi dal Campo di Carcare il 2° reggimento fanteria. Da oggi cessa quindi di prestar servizio la milizia comunale, la quale, durante l'assenza del 2° reggimento, e quindi per tutto un mese, ha funzionato regolarmente e con ottimi risultati.

Don Pedro ritorna in patria.

L'imperatore del Brasile è partito da Bordeaux per l'America il giorno 5.

Dopo aver udita la messa alla chiesa di Notre Dame, ove s'accalcava una folla brillante e numerosa, l'imperatore, l'imperatrice, il principe Don Pedro ed il loro seguito si recarono a mezzogiorno alla calata della Compagnia Duncan, ove il piccolo piroscafo la *France* li attendeva per trasportarli a Pauillac.

A Bordeaux i sovrani hanno ricevuto l'addio dei loro parenti, il conte e la contessa d'Aquila, e del prefetto della Gironda.

A Pauillac furono ricevuti a bordo del *Congo*, dalle *Messaggerie Marittime*, dal comandante Moreau e da tutti i suoi ufficiali. Il dottore Charcot, il signor Daubrée, dell'Accademia delle Scienze, ed il signor Guillaume, dell'Accademia delle Belle Arti, che avevano voluto restare presso l'imperatore fino all'ultimo momento, ricevettero un addio particolare da Don Pedro.

Al signor Daubrée, Don Pedro disse: « Non mi dimenticate presso i vostri colleghi dell'Istituto. » — Al dottor Charcot: « Addio, Charcot, addio; voi siete un uomo di cuore. » — E al signor De Santa-Anna Néry, che si trovava in mezzo ad un gruppo di brasiliani giunti da tutti gli angoli della Francia: « Terminate la vostra storia del Brasile al più presto possibile. »

Alle quattro, al momento in cui la *France* si allontanava dal *Congo*, il barone d'Avinos, ministro a Parigi, gridò: « Viva l'imperatore del Brasile! » e tutti i presenti risposero agitando i cappelli.

L'imperatore, salutando colla mano, esclamò a sua volta: « Viva il Brasile! Viva la bella Francia! »

Ed ora Don Pedro naviga nuovamente sulle onde dell'azzurro oceano, riconoscente alla scienza europea che l'ha salvato quando già era sull'orlo della tomba.

Le elezioni legislative del 19 corrente

nel Nord, nella Charente Inferiore e nella Somme.

Dalle relazioni dei prefetti di questi tre dipartimenti — relazioni di cui il ministro Floquet ha data comunicazione ai suoi colleghi — risulta che la *Concentrazione repubblicana* vi è assai compromessa in causa degli opportunisti, che accampano forti pretese nella scelta dei candidati.

Nel dipartimento del Nord gli antichi elettori di Boulanger voteranno per un candidato nettamente revisionista o dissoluzionista per affermare che non è tanto per la candidatura personale di Boulanger che hanno votato nelle elezioni del 15 scorso aprile, quanto piuttosto per il suo programma. E siccome il generale Boulanger stavolta — a quanto pare sinora — non si ripresenterà, così si può prevedere che la vittoria il 19 corrente sarà per i conservatori. I candidati repubblicani hanno poca notorietà.

Nel dipartimento della Somme in tutte le città le forze stanno quasi in uguali proporzioni tra boulangisti, radicali ed opportunisti; ma nelle campagne, ove contasi il maggior numero di elettori, la maggioranza di questi tende al programma della revisione e dello scioglimento della Camera. Si può adunque prevedere che il 19 corrente la vittoria sarà per i boulangisti, tanto più se i fautori del generale Boulanger sapranno condurre la battaglia e se Boulanger stesso, come credesi, compierà il suo giro elettorale.

Anche nel dipartimento della Charente Inferiore l'aria spira favorevole al boulangismo, per il quale stanno i bonapartisti. I conservatori non vi presentano alcun candidato speciale, e perciò, quando pure essi non votino per Boulanger, questi potrà essere eletto il 19 corrente.

Riassumendo: il boulangismo non è ancora morto in Francia, e se nelle elezioni del 19 corrente otterrà vittoria personale nella Somme e nella Charente Inferiore — od anco in un solo di questi due dipartimenti, senza por contare il candidato revisionista nel nord — il boulangismo potrà forse ancora mettere a rumore la Francia. Occorre assolutamente che stia salda la *Concentrazione repubblicana* e che essa si consideri tuttavia in istato di guerra contro il non vinto comune nemico: il *boulangismo*.

— Durante il periodo elettorale nella Charente Inferiore sarà pubblicato uno speciale giornale per sostenere la candidatura del generale Boulanger.

— A Saint-Malo il generale Boulanger ed il conte Dillon hanno assegnate L. 200 come premi nelle regate che prenderanno i nomi di *premio Boulanger*, *premio Dillon*.

— Il generale Boulanger ha anticipata la sua partenza per la Charente Inferiore per poter assistere alla fiera di Saintes, che è importantissima e che ebbe principio il 6 agosto.

— In mezzo alle più contraddittorie voci dicesi che Boulanger — oltre che nella Somme e nella Charente Inferiore — si presenterà anche personalmente nel Nord, parendo che non si abbia alcun candidato conservatore.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Il duello Billi-Schilizzi. — (*Nostro telegr., 7, ore 3,35 pom.*) — Ritenutosi offeso da articoli pubblicati dal *Corriere di Napoli*, l'on. Billi mandò a sfidare il barone Matteo Schilizzi, che è proprietario di quel giornale, ma non l'autore degli articoli. Schilizzi, accettando di battersi, volle fare varie riserve e dichiarò di scegliere la spada.

L'on. Billi disse allora che non poteva maneggiare quest'arma per una precedente ferita alla mano che gli impediva di impugnarla sicuramente. Si convenne pertanto di deferire la questione a un giurì d'onore composto di Parise, Anzani, marchese Dusmet, chirurgo Digiacomo.

Il giurì si dichiarò incompetente. I padrini dello Schilizzi finirono per accettare la sciabola. Si scelse il bosco provinciale di Portici, fissando lo scontro per le ore undici di stamattina. I secondi di Schilizzi erano il maggiore Martinelli e James Demartino, quelli del Billi i signori Casale e Giampietro. Al secondo assalto lo Schilizzi riportò una scalfittura al braccio destro, però volle continuare il duello. Al settimo assalto una violenta sciabolata tagliò la camicia del Billi, senza però ferirlo.

Si fecero in complesso 12 assalti, che furono tutti vani. Poscia i medici dichiararono impossibile la prosecuzione dello scontro essendosi indolenzito il braccio allo Schilizzi. Gli avversari si separarono senza stringersi la mano. Edoardo Scarfoglio riaprirà per conto suo la vertenza.

— **Un'altra questione.** — (*Nostro telegr., 8, ore 12,40 ant.*). — Il signor Edoardo Scarfoglio, direttore del *Corriere di Napoli*, visti i verbali del duello fra Billi e Schilizzi, il quale ultimo si battè lasciando impregiudicata la questione della responsabilità degli articoli pubblicati da quel giornale, oggi dichiarerà che la responsabilità cavalleresca di quanto si pubblica nel *Corriere* gli spetta. Per ciò egli si mette a disposizione dell'on. Billi. Così si prevede un secondo duello. Frattanto sarà sottoposta alla Corte d'onore della Associazione della Stampa la questione: « Se e fino a quali limiti il proprietario di un giornale, che ha un direttore munito di pieni poteri, debba rispondere di ciò che si pubblica nel giornale. »

— **Don Gennaro.** — Il prete De Gennaro, quegli che sarebbe stato momentaneamente sequestrato per andar a prestare gli uffici del suo ministero a un moribondo misterioso, ha fatto dichiarazioni contraddittorie. Si crede che egli sia affetto da follia e che tutto ciò che ha narrato non sia altro che una invenzione della sua mente malata.

GENOVA. — Il 10° bersaglieri. — (*Nostro telegr., 7, ore 9,20 pom.*). — Questa sera, proveniente da San Remo, è giunto il 3° battaglione del 10° reggimento bersaglieri. Lo ricevettero tutti gli ufficiali del reggimento e il nuovo colonnello, dinanzi al quale sfilò. Il reggimento partirà il 15 alla volta d'Imola per prender parte alle grandi manovre.

VICENZA. — Una moglie assassina. — Il giorno 22 dello scorso mese, dei contadini di Marano (Vicenza), trovarono il cadavere di Giuseppe Visentini, gettato in un fosso, in stato di incipiente putrefazione. Ora si annunzia che la moglie e il drudo confessarono al pretore d'aver ucciso il Visentini. La moglie s'era nascosto un amante nel letto; aspettò che il marito fosse addormentato e gli menò un colpo sul capo fortemente. Il drudo accorse a stringer colle mani il collo all'assassinato. Fra i due seguì una lotta disperata, ma il Visentini cadde soffocato. I complici lo trascinarono nottetempo fuori della casa, lo gettarono in un fosso ed il loro delitto restò occulto tre giorni, finchè il cadavere fu scoperto. Ma le parti molli si erano gonfiate in maniera da far sparire le traccie dello strangolamento. Gli assassini forse avrebbero avuto la libertà se non avessero confessato, perchè, fuori della opinione pubblica che li indicava come uccisori del Visentini, nessun altro indizio grave si era potuto raccogliere sul loro conto. Il cognato sarà trattenuto in carcere come complice del delitto.

DAL PIEMONTE.

NOVARA. — (*Nostra lettera, 6 agosto*). — (*Giunta*) — **Elezioni provinciali.** — Nelle elezioni provinciali il conte Giuseppe Tornielli-Brusati, ambasciatore a Madrid, venne confermato consigliere provinciale di Trecate con voti 290 contro 226 dati all'avv. Motalno. A Novara vennero confermati il marchese Luigi Tornielli con voti 579 ed il deputato Carlo Cerruti con voti 517 su 1266 votanti.

A questo proposito l'*Avvenire* pubblica un assennatissimo articolo, in cui, ricordando i lagni sollevati perchè i vercellesi siano subentrati ai novaresi nella Deputazione provinciale, così scrive:

« Non è nostra intenzione esaminare il valore personale di molti nostri consiglieri, sul conto di parecchi dei quali si potrebbero fare non pochi appunti o di negligenza o di mancanza di energia, ci fermiamo soltanto sui tre nomi da noi suaccennati e domandiamo agli elettori se era proprio il caso di confermarli, dopo tanto strillare che s'è fatto perchè la Deputazione provinciale è invasa dai vercellesi con esclusione dei nostri.

« Invece di gridare contro i vercellesi, perchè tirano acqua al loro molino, pensino i novaresi a mandare al Consiglio provinciale uomini attivi, energici e che abbiano acquistato i requisiti necessari per entrare nella Deputazione provinciale: ne[illegible] mandano uno (il conte Tornielli-Brusati) che è sempre all'estero, un altro (il deputato Cerruti) che, già membro al Parlamento, non può essere per incompatibilità, deputato della Provincia, un terzo (il marchese Tornielli) che avrà lavorato molto nel passato, ma la cui salute ora non gli permette più di fare altrettanto; e quel di Vespolate, per condurre l'opera, si fanno rappresentare da un vercellese (l'avv. Borgogna), e che vanno lagnandosi se i loro interessi non sono abbastanza tutelati, se i vercellesi hanno preso il sopravvento? Buon per noi ch'essi non abusano della posizione che seppero crearsi, altrimenti poveri interessi nostri! »

Questo articolo è generalmente approvato ed è lodata la temperanza colla quale si parla dei deputati provinciali vercellesi.

Mercoledì la Deputazione provinciale procederà alla proclamazione dei consiglieri, che vennero eletti nei quattordici distretti della provincia.

— **Luce elettrica.** — Mentre si sta ultimando l'impianto dell'illuminazione elettrica nei negozi, e se ne potrà fra pochi giorni incominciare il servizio, la Società cooperativa per l'illuminazione elettrica ha collocato due fari da duemila candele in piazza del Duomo che nei primi esperimenti fatti fecero buona prova.

Si spera che questi buoni risultati indurranno il Municipio a sostituire man mano la luce elettrica al gas nell'illuminazione pubblica.

MATHI. — (*Nostra lett., 6 agosto*). — **Disgrazia.** — Oggi una fanciulla ventenne, certa Massa Cristina, conducendo una vacca al pascolo, ebbe la malaugurata ed imprudente idea di legarsi al braccio la fune che tratteneva l'animale. Questo, impauritosi forse del vento impetuoso, cominciò a fuggire e percorse buon tratto di paese trascinando la sventurata. Volle il caso che nessuno fosse pronto a fermarlo. Finalmente si potè liberare la fanciulla, che fortunatamente riportò solo parecchie contusioni in varie parti del corpo.

— **Dopo lo sciopero.** — Dopo quindici giorni d'ozio allo Stabilimento Assetto furono riaccettati vari operai del paese che chiedevano d'essere iscritti ed riprendere i lavori. In luogo loro giunsero circa quaranta biellesi. Temendosi disordini, fu disposto un servizio di carabinieri.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 8 agosto

★ I mafiusi. — Il lettore che non sa i miracoli dell'unità d'Italia ci domanderà dove va in scena questo capolavoro del teatro siciliano, se di Compagnie siciliane in questo momento non ve ne sono a Torino. Rispondiamo che la trilogia del Rizzotto, voltata nel più schietto meneghino, andrà in scena sabato prossimo all'Alfieri rappresentata dalla Compagnia Milanese di Edoardo Ferravilla. E il bello si è che in mezzo alla « camorra » traplantata all'ombra del *Dom*, insieme col Ferravilla, che sosterrà la comica parte di Pasquale Ardichella, reciterà nientemeno che lo stesso Rizzotto, l'autore del lavoro, già capo e direttore di quella Compagnia Siciliana che ottenne non dimenticati trionfi sulle scene del Gerbino e dell'Alfieri. Chi sia il Rizzotto non abbiamo quindi bisogno di dire al lettore: egli è una forte e simpatica tempra d'artista. Già a Milano egli ebbe a recitare in questo suo lavoro col Ferravilla, Sbodio e Giraud e lo strano accoppiamento fece fortuna. Gli auguriamo altrettanto a Torino.

★ Teatro Balbo. — La prima novità ammanitaci dalla Compagnia Maresca ha avuto ieri sera accoglienze lietissime, specialmente in grazia dell'esecuzione, che fu oltre ogni dire accurata, ed in certi punti degna dei più sinceri encomi.

I Nipoti del Borgomastro (tale è il titolo della nuova operetta) viene in linea retta dalla *Notte fatale*, rappresentata con successo dalla Compagnia Franceschini all'Alfieri, e poi dai *Nipoti del Sindaco*, dello Scarpetta, che deve anch'egli aver tolto le principali situazioni della sua commedia dall'operetta dell'Audran. Ad ogni modo si tratta di argomento vecchio rimesso a nuovo dal signor Camillo Marulli, e di musica affatto nuova del noto maestro Achille Graffigna, che ci diede ultimamente all'Alfieri una *Mandragola* che piacque così così.

Il *libretto* del Marulli non manca di qualche comicità; la musica del Graffigna, abbastanza scorrevole, è parsa però troppo pomposa per un argomento di quel genere. Ci sono due o tre finali a piena orchestra che potrebbero figurare benissimo in un'opera seria.

E viceversa manca di tanto in tanto la nota briosa, quella che rare volte fa difetto nelle operette francesi e che costituisce il segreto di questo genere di componimenti.

Il pubblico però tenne conto delle buone intenzioni del maestro e del buono che vi è nella sua operetta ed applaudì.

Si distinsero nell'esecuzione le signore Tagliapietra e Bernini, i signori Maresca e Ferrara ed i cori.

Accurata la messa in scena.

In principio di rappresentazione vi fu in teatro un po' di malumore perchè il gas non voleva accendersi. Dovette venire al proscenio un attore della Compagnia ad arringare il pubblico. Signori, — egli disse, — sono pregati di pazientare perchè il gas non funziona. » Erano le 9 1/4, e siccome i lumi della ribalta e dell'orchestra funzionavano, così si pensò di cominciare la rappresentazione col teatro semi-spento. Mezz'ora dopo la luce venne...

★ I teatri di prosa a Roma per l'autunno e per l'inverno. — Ecco la nota delle Compagnie che agiranno nelle stagioni prossime al teatro Valle, riabbellito e messo a nuovo per opera di Sarsonnini.

Dal 15 settembre a tutto ottobre la drammatica Compagnia diretta dal comm. Ermete Novelli.

Mesi di novembre e dicembre, Compagnia della Città di Torino, diretta dal comm. Cesare Rossi.

Stagione di carnovale, drammatica Compagnia della Città di Roma, diretta dalla signora Eleonora Duse.

— Al teatro Nazionale nel mese di settembre agirà la Compagnia del cav. Cesare Vitaliani.

Mese di ottobre, forse, la Compagnia diretta dal cav. Maggi.

Mese di novembre, Compagnia del cav. Francesco Pasta.

Mese di dicembre, Compagnia francese, diretta dal sig. Meynadier.

Stagione di carnovale, Compagnia diretta dal cavaliere Giuseppe Pietriboni.

Nel mese di gennaio Sarah Bernhardt verrà a dare otto recite.

CRONACA

Mercoledì, 8 agosto

¤ Un bel romanzo. — Checchè ne dicano gli scettici moderni, anche al giorno d'oggi esistono delle anime buone e generose, le cui azioni, in mezzo a tanto deplorevole scadimento morale, acquistano maggior valore e sono degne di nota.

Una di queste azioni nobili, che fanno bene al cuore, è collegata ad una storia gentile d'amore, storia recente di un fatto avvenuto in una città del Piemonte. Lettrici, il cronista ve la dedica, perchè racchiude un romanzetto a tinte delicate, e perchè anche, se vi piace, possiate modificare le vostre opinioni non sempre lusinghiere e troppo generalizzanti del sesso mascolino...

Qualche anno fa, adunque, un giovane professionista si era innamorato di una bella e colta signorina, figlia di un ricco industriale.

La signorina non fu sorda a questo amore, e acconsentì che egli la chiedesse in sposa al padre.

Senonchè fra la posizione finanziaria dell'una e quella dell'altro esisteva una differenza notevole: la signorina portava una bella dote, il giovane non ricco, invece, non aveva ancora conquistato quel grado nella sua professione che il padre di lei reputava necessario per concedergli la mano della figlia. E il padre fu inflessibile tanto che il giovane innamorato dovette rinunziare ad ogni speranza.

Scoraggiato per la ripulsa, non volle restare nel paese, dove la presenza della fanciulla amata non avrebbe che inacerbito il suo dolore; egli partì; la lontananza ed il tempo gli avrebbero fatto dimenticare un amore infelice.

Passò qualche anno, e del giovane professionista non giunse più nuova alla signorina, che oramai aveva sepolto nel proprio cuore ogni speranza di averlo a sposo.

Nel frattempo un grande disastro economico mutò di punto in bianco le condizioni dell'industriale; una crisi, un fallimento operò il brusco passaggio della sua famiglia dall'agiatezza alla povertà.

Come per troppo sempre accade, la povertà dell'ex-industriale fu accompagnata dall'abbandono degli amici; in breve si formò attorno a lui ed alla sua famiglia il vuoto desolante; più nessuno porse una mano al ricco decaduto ed alla sua famiglia — più nessuno ebbe per essi una parola di conforto.

Ma l'eco del disastro giunse all'orecchio del giovane lontano, il quale a forza di lavoro e di ingegno s'era avviato ad una condizione agiata.

Oramai egli avrebbe potuto senza rimorsi, non darsi pena nè cura delle sorti di chi gli aveva negata l'intravveduta felicità; oramai la fiamma antica poteva assopirsi per virtù del tempo e della lontananza; ma un nobile e generoso impulso del cuore lo decise diversamente.

Egli non mette indugio, ritorna alla città natale, e chiede novellamente la mano della fanciulla...

I due giovani, ricongiunti nell'affetto seppellito per tanti anni nei loro cuori, oggi viaggiano l'Italia come sposi; e affrettano il giorno di ritornare alla casa paterna per consolare il povero industriale del disastro patito.

¤ A proposito della festa dei fiori e dei colori. — Riceviamo da un assiduo:

« Leggo nella *Piemontese* di oggi, 7 agosto, la descrizione di una festa dei fiori e dei colori che il Comitato pei festeggiamenti, presieduto dall'egregio conte E. Di Villanova, sta preparando [illegible] augusto nozze della principessa Letizia e del p[illegible]. Il concetto è splendido e splendida [illegible] la festa, se la cittadinanza in genere e [illegible] di giardini in ispecie accorderanno il loro appoggio al benemerito Comitato, — come voglio sperare. Mi sia però lecita una semplice e modesta osservazione, senza nessun intento di critica.

« Per gli addobbi dei banchi e pei costumi il Comitato avrebbe scelto lo stile che si intitola da Luigi XV. Ora a me pare che trattandosi di nozze paesane meglio sarebbe opportuno di scegliere uno stile paesano, chè, la Dio mercè, non manchiamo di stili e di costumi nostri e tali da consentire il più largo partito pittorico. Lo stile di Luigi XV è uno stile artificioso, elegante sì, ma di un'eleganza di decadenza; esso riflette un paese ed una civiltà che non sono nostri, peggio una società ed un principio assolutista che fanno a pugni colla moderna civiltà e col principio liberale che regge la nostra Monarchia.

« Lungi da me l'idea di fare della politica musiale — il che sarebbe una sciocca cosa. Ammirai ed ammirerò sempre l'arte e la letteratura francesi; ma non desidero meno che, trattandosi di un avvenimento italiano, si tragga profitto, nei limiti del fattibile, dell'arte italiana. Che se a ciò si oppongono considerazioni importanti o se un cambiamento riescisse omai impossibile, non ci sarà nient'altro di male che una lettera inutile: questa mia. E lo scrivente, pel primo, applaudirà all'opera del benemerito Comitato anche con Luigi XV. »

¤ Una riunione per la tassa di minuta vendita. — Ieri sera, come a suo tempo abbiamo annunciato, erano convocate in assemblea generale tutte le Società operaie della nostra città per discutere intorno all'abolizione o surrogazione della tassa di minuta vendita.

La riunione si tenne in un locale di via Finanze, N. 7, ove hanno sede diversi Comitati per istituzioni popolari. Presiedeva alla riunione il Comitato di esercenti che ha per speciale incarico lo studio per l'abolizione di questa tassa. Le Società intervenute furono le seguenti: Società Operai Stabilimento G. Guardini, Operai tintori, Orefici ed arti affini; Unione fra artisti ed industriali, Novella Coniatori, Archimede, Posso Strada e Campidoglio, Borgo Vanchiglia, Barriera di L[illegible], Lattonieri e Gasisti, Operai e Operaie Stabilimenti governativi, Muraria decorativa in rilievo, Imballatori, Segatori meccanici, Generale operai, Fratellanza Artigiana, Falegnami ed arti affini, Mutuo soccorso fra bersaglieri, Circolo Operaio Liberale, Rimembranza, Libertà, Piccolo Commercio, Mutuo soccorso Muratori, Progresso Artigiano, Borgo San Donato, Operai in ferro, Esterna mutuo soccorso Operai Manifattura tabacchi.

Il presidente *Bacchiere*, iniziando la seduta, venne, in una accurata relazione, esponendo quanto il Comitato aveva studiato e fatto finora per questa abolizione o surrogazione di tassa, fonte di tanti attriti e guai, odiosa a tutti per la sua fiscalità, grave non solo dal lato finanziario, ma anche per il vincolo che essa impone al libero esercente. Ricordò le promesse del Municipio di riformarla al più presto, esprimendo la speranza che presto ciò sia un fatto compiuto. Concluse quindi ringraziando le Società intervenute, che provarono così l'interesse loro a questa vitale questione; la Stampa, che sempre diede efficace aiuto, ed i Comitati per gli Istituti popolari che vollero concedere la sala per la riunione. Quindi dichiarò aperta la discussione generale sull'argomento.

L'avv. *Mariani*, che nel suo programma amministrativo fra i principali punti ha quello dell'abolizione della tassa di minuta vendita e parecchie volte già ebbe a combatterla per essa in Consiglio comunale, espone le sue idee intorno a questo argomento con quella forma brillante che gli è consueta. Egli non può giudicare liberale troppo il Consiglio comunale in riguardo a questa tassa, che da tempo non dovrebbe esistere più; necessità del bilancio non permettono l'abolizione della tassa; se ne vuol proporre solo la trasformazione in tassa d'esercizio, e a questo proposito poi egli teme che molto probabilmente le Società cooperative ne andranno esenti, dimodochè la tassa d'esercizio verrebbe nuovamente a gravare sugli esercenti soltanto. Quindi egli è di parere che la tassa si debba completamente abolire, e consacrerà le sue forze a questo intento.

L'avv. *Paroletti*, quale rappresentante del *Progresso Artigiano*, conforta le idee esposte dal Mariani, soggiungendo che doveva essere compito della riunione il discutere sull'abolizione radicale, non sulla semplice trasformazione della tassa.

L'avv. *Basilio*, sorgendo a parlare, notava come si dovesse fare opportuna distinzione fra Società cooperative e Società di mutuo soccorso. Ricordava poi le replicate promesse del Governo e del Municipio a proposito di tali tasse, anzi, più che le promesse, gli impegni formali che sì l'uno che l'altro avevano assunto a questo riguardo.

La discussione, avviata in modo assai nudrito, si [illegible] confortata da buoni e pratici argomenti per lungo tempo. Parlarono il rappresentante dell'Associazione generale degli operai, dei Lattonieri e Gasisti, degli Operai addetti agli Stabilimenti governativi, dei Muratori, degli Imballatori ed altri.

A discussione maturata veniva presentato dai signori *Gobbauna* e *Paroletti* il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea delle Associazioni riunite, mentre plaude all'opera del Comitato, invita il medesimo a radunare una nuova assemblea delle Associazioni operaie, con invito speciale a tutti i consiglieri comunali di intervenire, allo scopo di venire a determinazioni concrete circa la questione della tassa di minuta vendita. »

L'assemblea approvava a grande maggioranza quest'ordine del giorno e quindi si scioglieva.

¤ Una parcella e 65 lire smarrite. — Ieri una povera donna di servizio smarrì nel tratto di via Sant'Anselmo e corso Vittorio Emanuele una busta contenente una parcella del dottore e L. 65, farebbe opera veramente meritoria chi l'ha rinvenuta la riportasse via Baretti, N. 3, dal sig. Bertone.

¤ Susine e mele in quarantena. — Questa mane sul mercato della frutta in piazza Emanuele Filiberto vennero sequestrate e poste in osservazione nel magazzino municipale le seguenti quantità di frutta appartenenti ai sottonotati venditori:

Chilogrammi 35 di susine a Vercelli Gioachino, 23 ad Altina Pietro, 11 a Falchero Paola, 12 a Toranza Cristina, 8 a Villa Luigi, e chilogrammi 72 di mele a Richiardi Giovanni.

¤ Non era la Camillon! — Ieri mattina alle undici e mezzo una grande folla si assiepava intorno ad una vettura presso la porta della Questura. Quella vettura di campagna tutta polverosa, a cui erano attaccati cavalli stanchi, aveva attirato l'attenzione dei passanti. I monelli erano riusciti a ficcare il naso negli sportelli ed avevano riferito che una donna velata stava nella carrozza. Chi poteva essere? La Camillon? E tale voce si sparse fra tutti i curiosi con qualche insistenza.

Per troppo non era la Camillon quella donna. Era una povera disgraziata, S. Teresa, di Moncalieri, colpita dalla più terribile delle disgrazie, la pazzia. Essa attendeva dalla Questura le carte necessarie per l'ammissione al Manicomio.

¤ Le imprese di due Figari. — Ieri mattina un tal Cairo Giuseppe, d'anni 30, e Gentile Angelo, d'anni 25, parrucchieri disoccupati, si recarono alla chiesa di San Francesco da Paola, e con modi poco garbati domandarono l'elemosina al vice-curato teologo Turco. Questi oppose un rifiuto, ed i due parrucchieri inveirono allora contro di lui con parole sconvenienti. Il teologo rispose a loro come conveniva, ed essi dopo altri atti, non meno sconvenienti, fuggirono, perchè il prete aveva mandato per la guardia. Chiamata infatti una guardia municipale, ebbe invito di arrestarli sulla responsabilità del vice-curato. I due essendo fuggiti alla vista dell'agente, furono da questi rincorsi, raggiunti ed arrestati sull'angolo di via Principe Amedeo e piazza Carlo Alberto, e coll'aiuto di due carabinieri furono condotti in Questura.

¤ Una caduta fortunata. — Il ragazzo Quemato Francesco, d'anni 7, abitante alla Barriera di Milano, 59, trastullandosi sul balcone al primo piano, sporse il corpo troppo fuori della ringhiera e cadde nel cortile. Raccolto e portato a letto, fu visitato dal dottor Zeppegni. Pare non abbia fratture nè lesioni interne.

¤ Per disordini sulla tranvia. — Per disordini commessi sopra un carrozzone della tranvia Belga, tre guardie rurali della Madonna del Pilone accompagnarono alla Questura certi L. Lorenzo di anni 23, muratore, e V. Antonio, d'anni 28, pescatore, tutti e due di San Mauro.

¤ Ladri mal destri. — Tre giovinastri riescirono ieri a rubare alcuni generi di commestibili in una bottega a Sassi, tenuta dai fratelli Tardini. Scoperti, fuggirono, inseguiti da uno dei fratelli Tarditi e da altre persone. Raggiunti poco dopo, s'impegnò breve lotta, nella quale uno dei ladri ebbe una ferita lacera alla testa prodottagli da una bastonata. Quello che rimase ferito fu arrestato, e gli altri sono fuggiti. Condotto alla caserma delle guardie rurali alla Madonna del Pilone, fu da queste accompagnato alla Questura. Si chiama P. Lorenzo, d'anni 27, pasticciere.

¤ Due piccoli incendi. — All'una della scorsa notte si manifestò il fuoco nel caffè esercito dal signor Ratti-Ghiardino in via Barolo, N. 5. Due guardie di P. S. chiamarono i pompieri della vicina sezione Po, i quali accorsero colla pompa e con parecchie guardie urbane. In mezz'ora circa il fuoco fu spento ed il danno si fa ascendere a qualche centinaio di lire.

Il fuoco si era appreso ad alcuni stracci che si trovavano sotto ad un banco e si comunicò a questo e ad altri mobili.

— Un altro incendio si era manifestato ieri mattina alle 9 1/2 in una soffitta della casa N. 16 in via San Dalmazzo, abitata dai coniugi Debernardi, mentre marito e moglie erano al lavoro fuori di casa.

Accorsero i vicini ed i pompieri, i quali dovettero lavorare per circa due ore, perchè il fuoco si era anche comunicato al tetto e ne distrusse buon tratto. Il danno sofferto dai coniugi Debernardi si fa ascendere ad alcune centinaia di lire. Essi non sono assicurati. Il danno sofferto dal proprietario è minore d'assai. Egli è assicurato.

¤ Ferimenti. — Nella *Trattoria del Porto di Savona*, verso le 5 pom. di ieri, il facchino Bartolomeo, d'anni 50, il quale, essendo alquanto alterato dal vino, commetteva disordini, venne, in una colluttazione, ferito alla testa. La ferita fu dichiarata guaribile in sette giorni.

— Ieri in via Mercato, all'angolo di via Pucino, Bioletto Giuseppe, d'anni 15, fu ferito di coltello alla coscia sinistra. La ferita toccatagli non è di grave entità; fu dichiarato guaribile in dieci giorni.

¤ La retata delle ultime 24 ore. — Furono arrestati: Autino Giovanni, muratore, sospetto di furto, e Bertagnolo Domenico, d'anni 25, pure muratore, perchè da ubbriachi commettevano disordini. Quadro Paolo, d'anni 62, già ammonito, perchè sorpreso in giuoco d'azzardo sul viale di Stupinigi. Bettaro Antonio, d'anni 20, sorpreso dal padrone Raimondo G. B. a rubare denaro nel cassetto del banco.

SPETTACOLI — Mercoledì, 8 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Ven che va l'altar che voi* — *L'ultim gambar del sur Pirotta* — *Francesca da Rimini*.

BALBO, ore 8 1/2. — *I nipoti del Borgomastro*, opera.

ARENA, ore 8 1/2. — Seconda parte della quadrilogia, *Il conte di Montecristo*.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *I [illegible] sciattieri al convento*.

STATO CIVILE. — Torino, 7 agosto 1888.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Ostolini Alberto con Garello Angela.

MORTI: Casoni Emma, d'anni 21, di Centarina. Cerri Lucia n. Tarditi, id. 59, di Diano d'Alba. Biancotti Andrea, id. 20, di Torino, meccanico. Socco Francesca n. Vivalda, id. 67, di Bra, casalinga. Seaglione Candida, id. 7, di Torino, scolara. Sacchi Giuseppina, id. 30, di Pinerolo, casalinga. Giacosa Giovanni, id. 64, di Torino, contadino. Fagiano Maria n. Giai-Merlera, id. 28, di Trana. Davide Giacomo, id. 38, di Viù, facchino. Novaria Giovanni Ant., id. 61, di Piossasco, cont. Rignazi Giovanni, id. 8, di Brusasco, scolaro.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

In verità Vincenzo Arciri, secondo l'espressione del poeta, aveva piaciuto agli occhi della giovane ragazza, che lo incontrava sovente in casa della Clementina amicissima sua, moglie di Anselmo, il primogenito dei tre fratelli Arciri. Vincenzo, il più giovane, era il più bello di tutti tre, più bello del vanitoso Costanzo, d'una bellezza veramente non comune; alla quale accrescevano seduzione una soave mestizia di aspetto, di sguardi, di parole, come se egli, presentendo l'immaturità della sua fine, portasse in sè un continuo compianto del suo destino. Livia ne aveva udito dire ogni bene da Clementina; ed era venuta con lui in una certa amichevole domestichezza nel frequente loro trovarsi insieme presso la moglie di Anselmo; ma non le era pur passato mai per la mente che l'avrebbe sposato.

Un giorno Clementina venne da Livia con una certa solennità nell'aspetto che non le aveva mai visto. Era pallida più dell'usato, sicchè pare da qualche tempo aveva perduti i bei colori della sua giovinezza. Senza preamboli disse all'amica:

— Sono venuta a recarti la felicità. Mio cognato Vincenzo domanda la tua mano e io vengo a proparti di accettarla.

Livia cadde dalle nuvole. Chiese spiegazioni: sclamò di meraviglia; le fu risposto che da tempo il giovane l'amava, che non aveva mai osato svelarsi, che ora aveva pregato lei, Clementina, di perorare per lui. L'ambasciatrice non ebbe bisogno di molta eloquenza per convincere la Livia: il partito era eccellente sotto ogni riguardo; lo sposo le riesciva simpatico; l'idea di esserne amata come l'amica le affermava, l'aveva lusingata, intenerita; le disse un bel sì.

Clementina se ne mostrò contentissima; gettò le braccia al collo dell'amica e la baciò con effusione; ma in quella si fece ancora più pallida e poco mancò non isvenisse. Livia, inquieta, le domandò che cosa avesse; e la moglie di Anselmo rispose che da parecchi mesi, come in verità anche Livia aveva potuto vedere, non si sentiva bene, e quel giorno poi si sentiva assai peggio; e rompendo di subito in pianto, soggiunse che almanco fosse venuta la morte sarebbe stato un guadagno per lei.

Livia la rampognò amorevolmente.

— Tu sarai felice, — riprese la poveretta, — perchè Vincenzo è tale da saper amare e da meritare di essere amato, e te lo auguro di tutto cuore. Sono lieta di concorrere io pure a procurarti tal felicità. Tu non conoscerai le angoscie, i tormenti di una vita incatenata a quella di chi non solo non si può amare, ma nemmeno stimare.

— Possibile!... Che dici mai?... O povera la mia Clementina!

Questa, che si trovava in un momento di potente emozione, ruppe finalmente i ritegni che l'avevan fatta tacere, dissimulare sino allora, e vuotò il sacco.

Anselmo, se di sembianze era punto bello, di carattere era più brutto ancora; imperioso, iracondo, tirannico, sleale, compiacentesi di tormentare pel gusto di veder soffrire, grossolano e corrotto nei suoi piaceri, beffatore d'ogni idea un po' generosa, arido affatto di cuore, scettico di mente, aveva fatto della moglie il piastrone in cui a tu per tu si piaceva a provare i colpi del suo maligno talento. Come se tutto questo non bastasse, si aggiungeva la cognata Camilla, creatura maligna del pari, colla quale Anselmo litigava sempre, della quale diceva tutto il male che si può dire d'una pettegola, ma di cui pure dava retta alle malvagie insinuazioni, ai perfidi sottintesi, alle ipocritamente avvoltolate calunnie. Costei presso il marito interpretava a mal senso tutti i fatti e detti della moglie, e presso questa veniva a rivelare tutte le colpe del suo marito. Ah per carità, diceva Clementina a Livia, questa vipera di cognata non se la lasciasse andare dattorno; ma per fortuna di Livia, Vincenzo era ben all'uopo dal fratello, e avrebbe saputo lui tenersela lontana.

Livia confortò la povera Clementina quanto seppe, e fra le altre cose le disse che una consolazione doveva averla e l'avrebbe sempre maggiore nella figliuola.

— Ah sì, la figlia! — esclamò la moglie di Anselmo. — Certo, se non fosse di lei, chi sa ch'io non prendessi o avessi già preso qualche disperata risoluzione; ma frattanto anche in lei ho nuova occasione di oltraggi, di rampogne, di mali trattamenti di mio marito.

— Come mai? Perchè?

Ma a questo proposito Clementina non volle spiegarsi di più.

In conclusione, il matrimonio con Vincenzo, aggradito subito dai genitori di Livia, ebbe luogo; e la sposa credette sulle prime di essere completamente felice. Le pareva di amare il marito, e certo ben presto l'avrebbe amato davvero con tutto l'ardore della sua indole, ove si fosse sentita proprio amata da lui, come le avevan fatto credere. Ma di questo suo amore, tenuto per tanto tempo nascosto, Vincenzo non gliene parlò mai; ma quella sua mestizia venne sempre crescendo, così difficile ad accordarsi colla felicità d'un amore soddisfatto; ma nelle gentilezze e vezzi ch'egli per lo usava, ella non sentì mai un vero calore di passione. Avvertì che fra sè e lui c'era qualche cosa che si frapponeva, che l'anima dello sposo si rinserrava in un mistero dove lei non lasciava penetrare: e questo la raffreddò, la rattristò, l'inquietò, l'offese. Anch'ella si ritrasse in sè, allontanandosi da lui; ed egli parve, non che rammaricarsene, rimanerne sollevato.

La condotta di Anselmo poi verso il fratello e la sposa di lui era stata la più strana e addirittura bestiale. Dapprima tanto feste e piacevolezze; poi, a un tratto muso freddo, accoglienza ostile, così che un giorno Vincenzo disse alla moglie che cessasse affatto dal mettere i piedi in casa di Clementina.

— Ma perchè? — domandò Livia. — Che cos'ha Anselmo contro di noi? E se c'è qualche malinteso, non è meglio chiarirlo?

— No, no: — aveva risposto vivamente il marito; — Anselmo ha un sì bizzarro umore che confina colla pazzia. È inutile cercare spiegazioni; anzi si farebbe peggio; bisogna lasciarlo nella sua mania, finchè un bel giorno la gli passi com'è venuta.

Livia però non aveva voluto acchetarsi.

— Sono troppo amica di Clementina per lasciarla così: — aveva ribattuto. — Andrò a vederla a ogni modo, e vo' un po' vedere se quell'orso di suo marito avrà il coraggio di mettermi alla porta.

E Anselmo l'ebbe.

Presentatasi alla casa di Clementina, Livia un giorno fu accolta dal cognato, il quale burbero le chiese:

— Che cosa venite a far qui?

— Oh bella! A veder Clementina.

— E non avete vergogna di quel che fate?

— Io? Vergogna! E di che?

Anselmo esitò un momentino; e poi bofonchiando a suo modo:

— Oh sentite... O voi siete una stupida di primo cartello; o i vostri occhi dicono il contrario; o siete la più perfida e colpevole creatura del mondo. Nell'un caso e nell'altro la mia casa non è fatta per voi. Risparmiatevi la pena di far queste scene e dimenticate la strada che passa qui sotto.

E senza volere ascoltar parola, le richiuse l'uscio sulla faccia. Livia corse a contar tutto al marito, il quale arrossì fino al bianco degli occhi, si morse le labbra, ma non volle o non seppe dare a lei la menoma spiegazione, e protestò che non c'era nulla da fare che inghiottire e star zitti.

(*Continua*).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (65)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1798)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

Nello stesso tempo, colla libertà e l'irriverenza dei bambini viziati, ella lo prese per la barba e gliela tirò fortemente, come per punirlo della puntura di cui la guancina sua aveva sofferto. Disgraziatamente la barba, male attaccata, cadde, e Tiberia, sorpresa, gridò:

— Oh! vedi, vedi mamma Clelia, la barba dell'italiano cade!

Quel piccolo incidente, a tutta prima soltanto ridicolo, poteva divenir pericoloso. Clelia lo sentì e si affrettò a prevenir la bambina.

— Tiberia, — ella disse mentre Roberto si rimetteva la barba, — finirai per far dispiacere al signor Corsi.

— Ma, mamma Clelia, — replicò la bambina, che seguiva le sue idee, — perchè si rimette la barba? Era molto più bello senza. Senti, — disse poi rivolgendosi a Roberto, — non ti amerò più se non te la togli.

Roberto dovette obbedire, e, per provargli la sua soddisfazione, Tiberia lo baciò più volte. Quelle innocenti carezze lo inteneriyano.

— Ah! — egli pensava; — se la Provvidenza lo avesse permesso, Clelia sarebbe oggi mia moglie per davvero e potrei chiamar Tiberia mia figlia!...

Inutili rammarichi! Come cancellare il passato?

Frattanto Clelia rifletteva al modo di rimediare al mal capitato incidente della barba; approfittando di un momento in cui per la ventesima volta Tiberia pregava Roberto di condurla in Italia, improvvisamente le disse:

— Ebbene, è inteso. Il signor Corsi ti porterà con lui.

— E verrai anche tu? — domandò la bambina.

— Sì, verrò anch'io.

— Oh che piacere! Dunque andremo tutti tre in Italia?

— Sì, tutti tre, ma a una condizione.

— Quale?

Clelia alzò il dito e con tono solenne disse:

— Alla condizione che il signor Corsi si rimetterà la barba fino a stasera e che tu non dica mai a nessuno che lo hai visto senza. Mi assicuri che non lo dirai?

— Te lo assicuro, — rispose Tiberia: — però era molto più bello senza.

E ritornò a correre.

— Siete sicura che ciò che ella non dirà nulla? — domandò Roberto sorridendo.

— Ne sono sicurissima, — rispose Clelia; — non potete immaginare quanto sia intelligente e precoce quella bambina; ciò che promette lo fa, e certamente per oggi almeno potete star sicuro che nessuno saprà da lei che la vostra barba è posticcia. Voi intanto, amico mio, partite presto.

— Come, oggi stesso?

— Sì: ma ci ritroveremo fra otto giorni a Parigi. Non sono tranquilla finchè siete qui; la menoma indiscrezione potrebbe perdervi. Siete, in questo paese, oggetto di curiosità... forse, a quest'ora, qualcuno sa che io vi ho dato ospitalità... forse Foucard ha parlato... Partite, partite... io temo di tutto.

— Dunque mi amate ancora? — domandò Roberto con ansietà.

— Perchè volete che ve lo dica quando non posso esser vostra? — rispose Clelia sospirando.

Una cameriera venne in quel punto ad annunziare che la colazione del signor Corsi era pronta.

Un'ora dopo Roberto salutò Clelia e ricevette dalle mani di lei 1500 lire in oro in cambio delle sue mercanzie.

— È un acconto sulle rendite di Grangeneuve — ella disse — che m'incarico di esigere durante la vostra assenza, perchè, infine, — aggiunse, — sono legalmente baronessa di Fenestrange.

Giunto ad Aubusson, Roberto s'informò subito di Foucard. Il traditore si era appena fermato alla casa del ponte dell'Accueil, poi era partito a cavallo dirigendosi verso Parigi.

Quella notizia lo rese molto circospetto. Credette necessario cambiar travestimento. Vendette a vil prezzo le mercanzie lasciate in deposito presso la locandiera, ed alla barba nera ed agli abiti da romagnolo sostituì una parrucca bionda, un costume alla moda e fece a piccole tappe il viaggio di Parigi.

Giunto alla frontiera di Fontainebleau vide da lungi Foucard che pareva essersi appostato per aspettarlo, ma che si nascondeva per paura di essere visto. Nello stesso tempo gli parve di essere seguito da due individui dalla fisionomia sospetta. Volle avvicinarsi a loro, ma essi si allontanarono subito; lo seguirono tuttavia, in lontananza, finchè non lo videro entrare all'albergo del *Dauphiné*.

Roberto li osservò senza inquietarsene troppo, perchè era bene armato e, come al solito, pronto a tutto arrischiare, a tutto sacrificare. Entrò nella camera che gli venne assegnata; ma aveva appena deposto cappello e bastone che ricevette il seguente biglietto.

« Foucard ha tradito. Siete nel più gran pericolo.
« Mauléon sa tutto. Seguite il latore di questo bi-
« glietto, che vi condurrà dal signor Marco Bourgoin,
« agente di cambio. Siate armato.

« CLELIA. »

IX.

Roberto s'affrettò a seguire il messaggero. Salirono in una carrozza che stava ferma poco distante dall'albergo, ed il cocchiere, che doveva aver avuto l'itinerario anticipatamente tracciato, frustò vigorosamente i cavalli, ed a rischio di schiacciare i passeggieri infilò la via Montmartre, serpeggiò nel labirinto delle strade tortuose che separavano allora la via Saint-Denis dalla via Saint-Martin, ritornò rapidamente sui suoi passi, depose Roberto ed il compagno al N. 98 della via Richelieu e ripartì sul momento.

— Tutto il giro che abbiamo fatto era necessario per perdere le spie, — disse la guida di Roberto, — ora salga.

L'appartamento di Marco Bourgoin era al primo piano. Per maggiore precauzione Bourgoin stesso venne ad aprire e fece entrare Roberto solo. Il suo compagno entrò negli uffici, che erano allo stesso piano, ma nei quali s'entrava dalla porta di faccia.

— Non tema di nulla, — disse Bourgoin porgendo la mano a Roberto. — Cuslaz è mio primo impiegato ed è discretissimo. Entri; la signora di Fenestrange la aspetta. Io la lascierò sola con lei, perchè ho qualche piccolo affare da sbrigare; fra poco ritornerò.

Roberto attraversò quattro o cinque camere vaste ed arredate col lusso mediocremente elegante, ma solido e confortevole, della provincia. Dovunque uno si sentiva come in casa propria, e dall'aspetto della casa si pigliava fiducia del padrone.

In un bel salottino trovò Clelia che lo aspettava, seduta presso al fuoco, colla signora Bourgoin. Vedendolo, dopo i primi saluti ed i complimenti d'uso, la signora Bourgoin si ritirò per discrezione e per non imbarazzare il loro colloquio.

— Sono arrivata ieri mattina — disse Clelia — accompagnata da Pietro, il mio fedel servo che voi già conoscete. Era mia intenzione aspettarvi all'albergo del *Dauphiné*, come eravamo rimasti intesi, ma il buon Bourgoin e sua moglie hanno tanto insistito per farmi rimaner qui, che non ho potuto rifiutare la loro cordiale ospitalità. D'altronde sono anche più al sicuro qui, dove, senza esser vista da nessuno, posso informarmi di tutto ciò che ci interessa. Bourgoin non conosce il vostro vero nome, che non avrei potuto rivelargli senza dirgli insieme molte altre cose che soltanto noi ed io dobbiamo sapere. Egli sa che sono maritata col barone di Fenestrange, ma non vi conosce; vi crede il cittadino Roberto, un parente, un amico di ritorno dall'esiglio e che vuol aiutarmi a vendicar mio padre. È un onest'uomo, un po' pesante nei suoi discorsi, un po' lento nelle sue deduzioni, talmista per sopramercato, ma amico sicuro e devoto. Me lo ha provato acconsentendo a prendere le mie parti contro quel Mauléon, ch'egli teme molto. Tuttavia se si trattasse di arrischiar vita e fortuna per noi, è padre di famiglia e, naturalmente, ci penserebbe due volte... Vi dico tutto ciò perchè abbiate fiducia in lui, senza però andar troppo innanzi nelle vostre confidenze... Ma eccolo.

Infatti Bourgoin, che aveva aperto la porta, entrò nel salotto. Porse la mano a Roberto e gli disse:

— Cittadino Roberto, sia il benvenuto in casa mia. Avvisato del suo arrivo dalla signora di Fenestrange, mi affrettai a mandarla cercare dal mio fido Cuslaz, perchè a quest'ora sono sicuro che l'albergo del *Dauphiné* è perquisito dalla polizia. È stata molto imprudente venendo a Parigi senza passaporto. Gli emigrati si agitano molto in questi giorni e dichiarano apertamente che Luigi XVIII non tarderà a rientrare nella sua capitale. Il Direttorio si spaventa e vede dovunque cospiratori. Mauléon, amicissimo di Barras, potrebbe facilmente farla arrestare e spedire a Cayenna o a Sinnamary. Non sarebbe il primo che, arrestato, venisse giudicato e condannato senza processo, soltanto per essere stato riconosciuto. Mi dia retta, ripassi la frontiera per ora e rimetta ad un'altra occasione la punizione del signor Mauléon. Posso procurarle un passaporto ed incaricarla di un affare per un banchiere di Francoforte o di Berlino, e fra qualche mese potrà ottenere la sua radiazione dalla lista degli emigrati... Dico bene, signora? — aggiunse, volgendosi verso Clelia. *(Continua).*

TORINO, 1888 — L. ROUX e COMP.